



APOLLINI NEWS

— LA VOCE DEGLI —
STUDENTI

In questo numero:

Editoriale	3
Voci di corridoio	4
Un amore complicato	5
Dov'è finito il biondo Tevere	6
I DCA una battaglia contro se stessi	8
Intervista a Francesca Romani	10
Lotta contro il perfezionismo	11
Una perfetta imperfezione	12
Riaperto caso dei fratelli Menendez: chi sono?	13
Oxford Summer courses	15
Esperienza Indonesiana al CWMUN	16
La stampa 3D: come funziona e perché è rivoluzionaria	18
Come la Moda ha un impatto tra i giovani	19
Gli Anni '60: moda tra Rivoluzione ed Avanguardia	21
Oltre la cattedra	23
PopCorner: DeathNote	25
Come influisce lo sport sulla vita dei ragazzi	26
Il calcio è un gioco non più da signori	27
Sanremo 2025	28
Il festival delle analisi del testo	30
L'angolo delle medie	33
Esposizione artistica delle medie	35
Apolligames	36
Indovina dove?	37
Indovina chi?	38



Editoriale

Un altro inverno è appena passato: le temperature si alzano, le giornate si allungano, la natura rinasce e, come ogni mese, esce un nuovo numero dell'ApollineWS. Che notizie porterà con sé questa volta il pollo più amato della scuola?

Prima di proseguire, vorremmo porgere delle scuse a nome di tutta la redazione per il ritardo nella pubblicazione di questo numero. Marzo è un mese duro per tutti. Noi, dietro queste pagine, prima di essere giornalisti, siamo studenti immersi nella realtà scolastica e nei suoi problemi. Detto ciò, ecco cosa troverai in questo numero.

Un mese di tematiche delicate...

Marzo è riconosciuto da tutto il mondo come mese dedicato ai disturbi del comportamento alimentare. Sofia Ferraldeschi e Angelica Gadaleta hanno approfittato dell'occasione per trattare quest'argomento delicato e dalle molteplici cause.

Una dinamica troppo spesso ignorata, che trova terreno fertile nella nostra società a causa dell'impatto dei social media. Su tali piattaforme, infatti, sempre più influencer si fanno portavoce della cultura del perfezionismo. Di cosa si tratta? Carolina Gennarelli, nostra giornalista, scrive a riguardo: «Il perfezionismo, ovvero la consuetudine di esigere da sé stessi o dagli altri una performance di qualità maggiore rispetto a quella richiesta dalla situazione, può essere un'arma a doppio taglio soprattutto se legato all'aspetto fisico». Le conseguenze di questo modo di pensare, molteplici e inaspettate, sono tutte contenute nell'articolo "Lotta contro il perfezionismo".

Inoltre, l'8 marzo è stata la Giornata internazionale della donna, argomento caro a noi dell'ApollineWS, tanto che abbiamo deciso di celebrarlo con due articoli dedicati a due donne forti: Cecilia Sala e Francesca Romano, rispettivamente una giornalista tenuta come ostaggio in Iran e la vicepresidente dell'Associazione Volontari del Telefono Rosa. Due figure con poco in comune all'apparenza, eppure legate da un impegno comune: difendere la dignità delle donne.

...di esperienze...

Molti ragazzi in questo mese hanno partecipato ad attività organizzate dalla scuola. Ne parla, come di consueto, la rubrica Voci di Corridoio.

Ciò nonostante, per trattare l'argomento più nel dettaglio Aldo Casaretti ha dedicato il suo articolo di questo mese al CWMUN, una simulazione delle Nazioni Unite a cui lui stesso, assieme ad altri studenti, ha partecipato.

Nel lasso di tempo trascorso dal nostro ultimo numero c'è stato anche Sanremo. È vero: ormai neanche gli organizzatori del festival si ricordano più cosa sia successo durante quei giorni in Liguria, ma potevamo non parlarne? Giacomo Dell'Aquila tratta l'argomento nel suo articolo. Troverete, inoltre, anche l'analisi del testo di tre canzoni del Festival svolta dagli alunni del II classico.

...e del solito ApollineWS!

Naturalmente il nostro terzo numero presenta lo stesso genere di contenuti che hanno contraddistinto i due precedenti. Infatti, tra queste pagine, potrai trovare articoli dedicati alla cultura popolare, come testimonianza Simone Esposito, che, con un articolo sul noto anime Death Note, ha proposto l'apertura di una vera e propria rubrica intitolata con un gioco di parole a molto simpatico, Pop corner.

Ci sono, inoltre, articoli dedicati alla tecnologia, al mondo della moda e a quello della criminologia, quest'ultimo sempre sotto la guida della nostra Beatrice Spinazzola.

Infine, anche questo marzo abbiamo deciso di farci portatori della filosofia che ci contraddistingue, fondata sulla speranza e sulla leggerezza. Per sottolineare ciò, oltre alla rubrica di "Indovina chi?", abbiamo inserito in questo numero due nuove rubriche: "Indovina dove?" e Apolligames, una nuova sezione dedicata ai giochi, a cura di Francesca Speciale e Anita Parenti. Cosa avranno preparato?

Ancora poche righe e potrai finalmente leggere gli articoli del terzo numero dell'ApollineWS. Ricordati che per noi la tua opinione conta: puoi informarci tramite i vari contatti che lasciamo a disposizione proprio con questo proposito, come la mail istituzionale o l'account Instagram. Ricordati anche che questo giornale è un mezzo per diffondere la tua opinione con il resto della scuola: infatti siamo aperti a giornalisti freelance, cioè senza l'impegno di dover scrivere per ogni edizione.

Nella speranza che sia una lettura gradevole, ci rivediamo al prossimo numero!

Per qualsiasi informazione, puoi rifarti ai nostri contatti: e-mail apollineWS@istitutoapollinare.org account Instagram @apollineWS

Buona lettura!

LA REDAZIONE

Voci di corridoio

Tra memoria, cultura e sfide.

Se pensavate che la vita scolastica fosse solo compiti in classe e interrogazioni, con questo articolo vi ricrederete. Durante il mese di febbraio il nostro Istitituto ha vissuto una miriade di eventi, tra commemorazioni toccanti, competizioni linguistiche, conferenze storiche e persino uno scambio epistolare in latino. Ma andiamo con ordine.

Memoria e emozione in Campidoglio

L'11 febbraio alcuni studenti del Sant'Apollinare hanno partecipato alla commemorazione del Giorno del Ricordo, evento dedicato alle vittime delle foibe. La cerimonia si è svolta nella Sala della Protomoteca in Campidoglio, luogo pieno di storia, dove furono firmati i Patti di Roma.

L'incontro ha coinvolto la partecipazione di storici e testimoni diretti ed è stato un momento di grande riflessione. Tra le voci più toccanti si è imposta quella di chi ha vissuto sulla propria pelle il dramma delle foibe.

A colpi di accenti e apostrofi

Il 30 gennaio nella nostra scuola gli studenti del biennio e del triennio si sono impegnati in una sfida grammaticale. Tra accenti e apostrofi questa competizione di morfologia e ortografia ha messo alla prova anche i più sicuri delle proprie capacità. I partecipanti hanno dato il massimo, dimostrando non solo bravura, ma anche un sano spirito competitivo.

Questa gara è stata un'importante preparazione in vista delle Regionali del 27 febbraio, un appuntamento atteso che ha visto i migliori sfidarsi ad un livello più alto.

In questo stesso periodo, gli studenti della nostra scuola hanno partecipato anche alle gare di matematica e di chimica, affrontando sfide logiche e numeriche di alto livello. Queste competizioni, così come la sfida grammaticale, hanno permesso ai partecipanti di mettere alla prova le proprie capacità e di confrontarsi con i propri coetanei.

Napoleone, Dumas e Caravaggio



Il 4° linguistico ha fatto un piccolo viaggio nel tempo grazie a una conferenza tenutasi al Centre Saint Louis di Roma. Il tema dell'incontro? Due giganti della storia: Napoleone Bonaparte e Alexandre Dumas.

Lo storico che ha guidato la conferenza ha avuto il raro talento di

rendere vivi i personaggi di cui parlava, trascinando gli alunni direttamente nel XIX secolo. Era come se Napoleone, con il suo sguardo fiero, fosse lì con noi, pronto a rivivere le sue memorie.

Dopo questa immersione nella storia, la giornata si è conclusa con una visita alla chiesa di Saint Louis des Français per ammirare i magnifici dipinti di Caravaggio.

Parla e sparla: il podcast che darà voce agli studenti

Se avete sempre sognato di dire la vostra su temi di attualità, gossip o semplicemente sulla vita scolastica, abbiamo una grande notizia: Ginevra Sinibaldi del 4° linguistico ha lanciato un'iniziativa tutta dedicata a noi studenti.



Si tratta di uno spazio di discussione aperto, dinamico e (si spera) senza censure, proprio come il nostro giornalino. Il podcast si chiama *Parla e sparla* e questo lascia intendere che ci sarà da divertirsi. Perché, ammettiamolo, tutti abbiamo qualcosa da raccontare...

Quando il latino diventa internazionale

Che il latino sia una lingua morta lo pensano solo quelli che non sono stati coinvolti nello scambio con il Lycée Stanislas di Parigi. Inatti, alcuni studenti del liceo classico della nostra scuola hanno avuto l'opportunità di tenere una corrispondenza epistolare in latino con degli studenti francesi.

L'incontro a Parigi ha rappresentato una tappa fondamentale di questo percorso. Questa esperienza ha mostrato come il latino, per secoli lingua di comunicazione tra culture diverse, possa ancora oggi favorire il dialogo tra studenti di paesi differenti.



I colloqui fiorentini

Per tre giorni Firenze ha visto 2300 studenti immergersi nelle opere di Pier Paolo Pasolini in occasione dei Colloqui Fiorentini 2025. Alcuni studenti della nostra scuola hanno avuto la possibilità di partecipare a quest'esperienza e tra poesie, romanzi e film hanno discusso di autenticità, critica sociale e anticonformismo, incontrando personalità come Alessandro D'Avenia, il prof. Ernesto Diaco e Mons. Antonio Spadaro. Chi ha avuto l'onore di parteciparvi racconta di un'esperienza intensa e veramente interessante.

Un amore complicato

Un amore indescrivibile per un Paese che non l'ha ripagata allo stesso modo: come ci si può sentire?

A questa domanda può rispondere Cecilia Sala, che, per chi non la conoscesse, è una stimata giornalista italiana di 29 anni che si è distinta per la sua capacità di raccontare eventi complessi con profondità e chiarezza.

È stata arrestata il 19 dicembre 2024 e liberata l'8 gennaio 2025, trattenuta quindi 21 giorni, in un carcere di massima sicurezza a Evin, in Iran.

Dalle interviste che ha rilasciato apprendiamo che è stata arrestata nella sua camera d'hotel e che da detenuta è stato molto difficile per lei riuscire a dormire, poiché non aveva un materasso e un cuscino, ma solo una coperta sul pavimento. Per non parlare di tutta la tensione e l'ansia con cui stava lottando in quel momento, i suoni e i rumori che sentiva dalle altre celle, tutti questi fattori insieme che si stavano fondando nella sua testa hanno contribuito a tenerla sveglia, a farla riflettere sulla sua vita e a farle rimpiangere i gioiosi momenti trascorsi.

Soprattutto, ha parlato in particolare di quanto le mancasse il suo fidanzato, Daniele (Daniele Raineri, un altro famoso giornalista) e di quanto avesse voluto parlargli, raccontargli cosa stesse accadendo dentro la sua cella, poter liberare la mente e distrarsi con una semplice e classica conversazione, che giorni prima dell'arresto le sarebbe sembrata scontata.

Quali sono, però, i reali motivi dietro all'arresto della giornalista?

Non è sembrato casuale il fatto che la ragazza sia stata arrestata pochi giorni dopo la detenzione di Mohammad Abedini, ingegnere di Malpensa accusato di fornire componenti di droni all'Iran, arrestato su mandato degli USA.

Questa coincidenza ha suscitato ipotesi su un possibile legame fra i due arresti, supponendo che l'Iran avrebbe potuto utilizzare la detenzione di Sala come leva diplomatica.

Alla fine, dopo queste supposizioni, abbiamo appreso che Cecilia è stata accusata di "violazione delle leggi della Repubblica Islamica" senza però che siano stati forniti dettagli sulle presunte infrazioni.

Nel corso degli anni l'Iran è stato protagonista spesso di episodi di detenzioni di giornalisti e cittadini stranieri, spesso accusati di violare leggi sulla sicu-

rezza nazionale o altre normative, sempre senza che le accuse siano precisate e chiarite.

Ma perché in Iran è presente questa situazione? Si tratta di questioni politiche o religiose?

La Repubblica Islamica iraniana, nata dalla rivoluzione del 1979, rappresenta un esperimento politico unico nel suo genere.

Essa reca in sé elementi di governo repubblicano ed elementi di governo islamico, dovuto alla doppia esigenza con la quale l'élite rivoluzionaria ha dovuto confrontarsi.

L'obiettivo era segnare una netta differenza rispetto all'epoca dello *shah*, un partito politico israeliano, fondato nel 1984, che rappresenta gli ebrei ultra-ortodossi *mizrahi* originari del Medio Oriente e del Maghreb.

Si è cominciato quindi a cercare una forma di governo differente da quella della monarchia, ma che garantisse alla classe religiosa il controllo, dando un'attuazione all'ideologia del governo islamico elaborata dal *ayatollah* Khomeini.

È molto importante anche considerare l'aspetto della donna concepita come essere inferiore, ideologia che affligge l'Iran da anni a questa parte. Infatti sappiamo che le donne in Iran devono sottostare a una serie di restrizioni legate ai loro diritti e alle loro libertà. Ad esempio non hanno il diritto di cantare, ballare o viaggiare all'estero (a meno che non siano accompagnate da un uomo), possono uscire solo coperte da un *hijab*, il velo, e solo accompagnate da una figura maschile, come il fratello o il

padre, non possono abortire, possono indossare i jeans, purché non siano attillati, e le gonne, purché arrivino alla caviglia, non hanno leggi che le proteggono dalla violenza domestica.

Nonostante ciò, oggi l'Iran è uno dei Paesi con i più alti tassi di alfabetizzazione femminile al mondo. Infatti, tantissime giovani donne sono riuscite a laurearsi, soprattutto nelle materie Stem. Da questo punto di vista l'Iran è profondamente diverso rispetto agli altri Paesi della regione: le donne sono istruite, lavorano, molte ricoprono anche incarichi importanti.

Sebbene una parte della popolazione femminile abbia ricevuto un'istruzione di alta qualità, un'altra parte non ne ha la possibilità, a seguito di uomini che prendono potere sulla loro vita, che hanno ideali sbagliati e una mentalità molto chiusa, perciò ipotizzare che la condizione della donna iraniana sia cambiata e sta cambiando rispetto ai secoli scorsi è sbagliato.

Maria Luna Cucè



Dov'è finito il Biondo Tevere?

Come la quasi totalità delle città antiche, Roma fu fondata nei pressi di un corso d'acqua che le garantisse un approvvigionamento idrico costante: il Tevere.

Alcune fonti ci danno conferma che in origine questo fiume fosse chiamato "Albula", dal latino *albus*, cioè bianco. In seguito gli antichi romani cominciarono a riferirsi al corso d'acqua con il nomignolo "Biondo Tevere". Entrambi i soprannomi facevano riferimento al colore delle acque, così trasparenti da rendere visibile la sabbia bianco-giallastra depositata sul fondo.



Chiunque abbia mai fatto una passeggiata lungo le sponde del fiume può testimoniare come tutti e due i nomi siano invecchiati a dir poco malissimo. È infatti evidente come il "Biondo Tevere" sia andato di recente dal parrucchiere per colorarsi i capelli di verde...

Scherzi a parte, diciamo che le acque non mostrano più un colorito così salubre. Perciò ho deciso di intraprendere una ricerca volta a comprendere in che stato versa il nostro fiume cittadino, paragonandolo ad altri corsi d'acqua italiani. Mi è stato, però, necessario comprendere prima come nel nostro Paese avvenga il monitoraggio dello stato di salute dei corsi d'acqua.

L'attuale classificazione si basa sul decreto legislativo 152 del 1999. Quest'ultimo prevede la presenza di un numero minimo di basi di monitoraggio lungo ogni corso d'acqua. Le analisi si effettuano storicamente tramite l'uso di agenti chimici. Ciò nono-stante, da qualche anno si sfrutta anche la presenza di microorganismi per valutare l'impatto umano sulla biosfera.

Per classificare lo stato di salute dei vari fiumi il decreto fornisce, inoltre, una graduatoria divisa in cinque livelli. Il corso d'acqua non è definito nella

sua interezza da questa sorta di 'tier list', bensì ogni stazione di monitoraggio valuta un tratto di fiume risalendo la corrente, fino a quella precedente. In altre parole, i fiumi sono divisi in segmenti, e la classificazione riguarda questi ultimi.

Quindi, in che stato versa il nostro Tevere? La parte cittadina, più nello specifico dalla stazione di Castel Giubileo (che, per chi non lo sapesse, è situato nel punto in cui il fiume passa sotto il G.R.A. e dove sorge una famosa diga) fino alla foce, è classificata nella quarta classe. A questa appartengono i fiumi "dall'ambiente molto inquinato o comunque molto alterato".

Insomma, la situazione non è delle più rosee. D'altronde, a giudicare dai dati, sembra che tra Lazio e Campania stiamo facendo a gara tra chi inquina di più i rispettivi fiumi. E stiamo vincendo!

Il nostro campione in questa particolare gara è il fiume Sacco, che sorge sul colle Cero e, passando attraverso numerose industrie metalmeccaniche e chimiche, scorre nei pressi di Frosinone e si getta nel mare vicino Liri.

Il Sacco ci fa vincere non solo contro i Campani: nessuno, nel Vecchio Continente, lo batte, dato che è il fiume più inquinato d'Europa.

Eppure i nostri avversari non scherzano: il Sarno, fiume della provincia di Salerno, che funge da scarico per varie industrie produttrici di pomodori, è il terzo più inquinato d'Italia.

Fortunatamente il Tevere non raggiunge questi livelli di sporcizia. Eppure qualcosa è successo da quando il filosofo latino Seneca andava a rinfrescarsi le idee tra le acque dell'Albula.

Senza dubbio il principale colpevole di tale mutamento è stato il boom economico degli anni Sessanta. È risaputo, infatti, come nella mentalità dell'epoca i danni ambientali non costituissero un grande problema (e, in fin dei conti, la situazione oggi non è molto migliorata). Così, le numerose fabbriche sorte in quegli anni attorno al nostro fiume hanno posto fine ad un evento che a noi oggi sembra impensabile: i bagni nel Tevere. Non molti sanno come, negli anni Cinquanta, sul nostro fiume esistessero vari stabilimenti balneari. Così i nostri nonni potevano combattere il torrido caldo estivo senza raggiungere la costa.

Ma come avviene l'immissione di agenti inquinanti nel corso d'acqua? Molto spesso non ci rendiamo conto della nostra azione nefasta sul fiume. Posso prendere come esempio il caso del depuratore nei pressi della stazione Grottarossa della ferrovia di Roma nord, ben noto a chi frequenta la ciclabile in quella zona. Il suo scopo era quello di purificare le acque reflue provenienti dalle nostre case. Il depuratore è stato sequestrato dalla magistratura dopo vari anni di servizio poiché, a seguito di un'indagine, erano emersi numerosi malfunzionamenti. Concretamente, l'impianto gettava alcuni fanghi non adeguatamente trattati, scarto della depurazione delle acque reflue, proprio nel nostro corso d'acqua.

A seguito dell'evento, sono state avanzate proposte per convertire l'impianto in una struttura di depurazione dell'acqua tiberina, al fine di renderla potabile. Ad ogni modo, ad oggi, come prevedibile, il progetto non è andato in porto.

Altra spiegazione dello stato disastroso del Tevere sta nel fatto che si tratta del fiume più importante della zona. Ciò significa che vari ruscelli più piccoli gettano le loro acque, cariche a loro volta di agenti inquinanti, al suo interno. Un esempio su tutti è costituito dall'Aniene. Non molti conoscono questo corso d'acqua, ma è a tutti gli effetti il secondo fiume di Roma, e proprio tra le mura cittadine, nei pressi dell'aeroporto dell'Urbe, si unisce al Tevere. Anche l'Aniene passa attraverso numerose zone industriali, e vari studi lo segnalano come importante fonte di sostanze tossiche per l'Albula.

Purtroppo noi romani odierni abbiamo perso quel legame di sintonia con l'acqua che ci contraddistingueva. I nostri antenati costruivano acquedotti lunghi chilometri e cloache tutt'oggi funzionanti. Noi, invece, abbiamo sommerso le sponde del Tevere nel cemento, mentre continuiamo imperterriti a gettare i nostri scarti di produzione al suo interno.



Evidenzia la rottura del nostro legame idilliaco con l'acqua la situazione della rete idrica romana. Un esempio su tutti: se venissero tappate tutte quelle fontanelle chiamate amichevolmente dai cittadini

dell'Urbe "nasoni", l'intero sistema esploderebbe. Non mi dilungo ulteriormente sulla questione, perché ci sarebbe da scrivere un articolo a parte. L'unica vera speranza risiede nella vita, che, nonostante tutto, continua. Infatti il fiume ospita diverse specie di pesci, altrettante di uccelli e, soprattutto, le famose "pantegane", le quali, in realtà, sono nutrie.

La suggestione di un Tevere nuovamente balneabile è lontana anni luce al momento. Eppure le recenti Olimpiadi, in cui gli atleti hanno nuotato nella Senna, hanno fatto nascere, quantomeno dentro di me, un barlume di speranza. È vero: numerose fonti hanno affermato che, pur di avere delle gare di nuoto nel fiume di Parigi, durante gli esami della qualità dell'acqua gli scienziati abbiano chiuso un occhio. Però, anche se forse non faremo mai un bagno nell'Albula come i nostri nonni, niente ci impedisce di migliorare le nostre abitudini nei confronti del Tevere. D'altra parte, si tratta di piccoli gesti: non buttare le cartacce per terra (perché dove credete che finiscano con la pioggia?), evitare i contenitori monouso e tante altre cose che ci vengono ripetute continuamente. In fin dei conti, anche una semplice passeggiata sul Lungotevere può far bene: magari, osservando la corrente, noterete una pantegana nuotare, un segno, per quanto divertente e per alcuni schifoso, che la vita resiste in ogni condizione.

Stefano Papacci

I DCA: una battaglia contro sé stessi

Prima di parlare dei disturbi del comportamento alimentare è fondamentale fornire una definizione: quando si parla di DCA si fa riferimento a “patologie caratterizzate da un’alterazione delle abitudini alimentari e da un’eccessiva preoccupazione per il peso e per le forme del corpo”.

Esistono diverse tipologie di DCA: quelle più conosciute sono l’anoressia nervosa, la bulimia e il *binge eating*. L’anoressia nervosa è caratterizzata dall’eccessiva preoccupazione verso il proprio peso corporeo, dalla distorsione dell’immagine di sé e dalla restrizione dell’assunzione di cibo fino ad arrivare ad una condizione di sottopeso.

La bulimia, invece, consiste in una voracità patologica ed eccessiva nel mangiare, seguita talora da induzione del vomito, utilizzo di lassativi, digiuno o eccessiva attività fisica. Chi soffre di *binge eating*, che letteralmente significa 'abbuffata di cibo', infine, vive situazioni ricorrenti in cui assume grandi quantità di cibo in un tempo relativamente breve, perdendo il controllo su cosa e quanto stia mangiando.

Esistono anche altre tipologie di DCA, seppur in percentuale minore. L’ARFID, ad esempio, è un disturbo alimentare che fa sì che i soggetti mangino pochissimo o evitino alcuni alimenti ma i soggetti che ne soffrono non temono di ingrassare. La persona affetta da anoressia atipica, invece, pur avendo condotte alimentari restrittive, insoddisfazione per l’immagine corporea, impulso alla magrezza e paura di ingrassare non presenta una condizione di sottopeso. L’ortorexia, invece, è caratterizzata dall’estremizzazione dei concetti di sano e salutare e dall’adozione di essi come dogmi assoluti da mantenere assolutamente nelle scelte quotidiane di vita, con lo scopo di puntare ad uno stato di salute perfetto.

Quali sono i campanelli d’allarme a cui bisogna stare attenti?

Tutti i pensieri legati all’alimentazione e alla propria immagine corporea diventano l’unico pensiero presente nella mente di chi è malato:

- ossessione per il controllo del peso e delle calorie assunte;
- riduzione della frequenza dei pasti o eliminazione di determinate categorie di cibi considerati fobici;
- presenza di abitudini alimentari inusuali, come la predilezione a alimenti e bevande light;
- forte interesse o disinteresse per ogni argomento di cucina o alimentazione;
- tendenza ad evitare o ridurre la frequenza di situazioni conviviali;

- impegno in un’intensa attività fisica;
- aumento dell’ansia per le prestazioni scolastiche o lavorative;
- sbalzi d’umore e accresciuta difficoltà a comunicare con gli altri i propri sentimenti;
- senso di colpa quando si ritiene di aver mangiato troppo o in modo scorretto.

Come stare vicino a chi ne soffre?



Innanzitutto bisogna ricordarsi che le parole contano moltissimo e che tutto ha un peso, per questo motivo è importante pensare prima di parlare.

Essendo stata vicino a persone che ne hanno sofferto, posso dire di aver capito come comportarsi.

Uno dei modi che ho utilizzato è quello di mangiare insieme, infatti anche solo chiamando la persona in questione e dicendole "Ciao, ti va di fare merenda insieme?" ho avuto un grande impatto su di lei.

Può sembrare banale, tuttavia il supporto degli amici più stretti gioca un ruolo fondamentale nel percorso di *recovery*.

Spesso quando si tratta l’argomento si sente parlare di *fear food*, ossia di quei cibi che per una qualsiasi ragione si è deciso di eliminare, ed una tecnica per supportare chi sta male è quella di creare insieme (così che la persona si senta protetta) un barattolo in cui inserire dei bigliettini che riportano il nome dell’alimento e riprovare ad assaggiarlo insieme, ascoltando le necessità e le paure dell’altra persona.

Un altro modo può essere quello di ascoltare semplicemente, senza per forza comprendere a pieno le preoccupazioni dell’amic*, che ad individui sani potrebbero sembrare assurde.

Cosa bisogna evitare?

Anche se può apparentemente sembrare banale, una prima situazione da evitare è sicuramente la creazione di paragoni, non solo per quanto riguarda il corpo altrui, ma SOPRATTUTTO per quanto concerne le abitudini alimentari. Perciò sarebbe bene evitare commenti del tipo “Ma sei sicur* di mangiarlo tutto?”, “Ma non starai esagerando con le calorie?”, “Domani si compensa con il digiuno mi raccomando” oppure “Sei dimagrit*”, “Hai preso peso”, “Mangia di più/meno”.

Siamo nel 2025 ed oggi più di tre milioni di persone in Italia, indipendentemente dal sesso o dall’età, hanno ricevuto la diagnosi di un DCA.

Ve lo stiamo chiedendo con il cuore in mano, se i commenti riguardano l’estetica altrui, FATEVI UN PAIO DI CAVOLI VOSTRI, perché un qualunque commento, magari anche ironico, può far cadere una persona nel baratro e farle iniziare una lotta contro sé stessi* o fomentarne un’altra iniziata già da tempo.

Da un DCA si può guarire?

La risposta è ovviamente sì!

Tuttavia non si tratta di forza volontà, come molti pensano, e non è nemmeno un percorso con un inizio ed una fine prestabiliti.

Quando mi è stato chiesto da una psicologa “Cos’è per te il disturbo alimentare?” Mi è venuto spontaneo rispondere dopo pochi secondi: “Un viaggio imprevedibile sulle montagne russe che non sai mai quando si fermeranno”. Come risposta ho ricevuto che io, come nessuno, saprò quando esse si fermeranno, o meglio, quando lo faranno in modo definitivo, ma che prima o poi arriverà anche quel momento.

Non si deve essere demoralizzati a causa delle ricadute, periodi in cui sembrava andare tutto bene e poi all’improvviso i sintomi della malattia, del mostro, della vicina che controlla la tua testa, tornano a presentarsi.

L’importante è costruirsi, con il tempo, una cassetta degli attrezzi che può pian piano concretizzarsi grazie all’accesso alle cure.

Daily reminder: tutti i DCA sono validi, non devi per forza presentare tutti i sintomi per soffrirne o vedere un determinato numero sul display della bilancia, quindi una frase come “Ma non sei così magra* per avere un disturbo del comportamento alimentare” non ha alcun senso.

Quanto è importante l’amicizia?

L’amicizia è fondamentale, poiché chi soffre di un DCA ha bisogno di avere persone fidate che la aiutino e supportano.

È importante che una persona metta a proprio agio l’altra, poiché, essendo un argomento delicato, c’è bisogno di parlarne e non di chiudersi, in modo tale da aiutare l’altra persona.

Inoltre i gesti, grandi o piccoli che siano, sono essenziali, infatti anche solo facendo merenda insieme o dicendo all’altra persona “Come sei bella* oggi” le si può svoltare la giornata e rendergliela migliore.

Dall’altra parte ricevere frasi come “grazie a te ho mangiato” fa bene al cuore, poiché si sente di aver aiutato una persona a stare meglio.

L’amicizia è importante anche perché durante le ricadute aiuta a rialzarsi e a essere più forti di

prima, perché è meglio risolvere un problema in due o in tre piuttosto che farlo da soli.

Quindi ricordatevi sempre di parlarne, perché tenersi tutto dentro non fa bene e non aiuterà a risolvere il problema

Associazioni qualificate

Una delle associazioni più qualificate è Animenta, nata nel 2021, creata da Aurora Caporossi e le cui sedi principali sono a Roma e a Milano.

Il loro motto è “*Siamo nati raccontando storie di chi ha affrontato queste malattie. Le storie sono uno specchio in cui ti riconosci, tra i racconti capisci che c’è sempre speranza. Il nostro claim è: raccontare per sensibilizzare.*”

Questa associazione organizza moltissimi incontri di sensibilizzazione, infatti è in questo modo che io e la mia amica ne siamo venute a conoscenza.

Offre diversi tipi di servizi come percorsi di riabilitazione nutrizionale.

Vi sono moltissimi progetti come *Let’s eat together* e Lettere al corpo, un progetto teatrale in cui vengono rappresentate tutte le lettere attraverso la danza, la recitazione e la musica con lo scopo di fornire sostegno a chi soffre di un DCA.

Si può anche partecipare a moltissimi eventi come quello di domenica 16 marzo dalle 10 alle 13 al teatro Quirino.

Vi saranno moltissime persone che parleranno della propria storia e daranno molti consigli attraverso le loro forme d’arte, come il canto, il teatro e la danza. Saranno presenti anche numerosi influencer.

Inoltre i soldi ricavati dall’incontro andranno a finanziare i vari progetti di Animenta, in particolare il *summer camp*.

In conclusione, ci teniamo a invitarvi a ricordare sempre che siete perfetti così e non dovete cambiare per nessuno, soprattutto se questo significa danneggiare la vostra salute.

Se volete parlare o sfogarvi noi ci saremo sempre, pronte a ricordarvi che vincerete voi questa battaglia

Vi vogliamo bene.

**Maria Sofia Ferraldeschi
Angelica Gadaleta**



Intervista a Francesca Romani



Più forti insieme.

L'8 di Marzo si celebra la Giornata internazionale della donna, una ricorrenza importante in quanto ricorda la lotta che noi donne abbiamo e stiamo ancora affrontando per raggiungere diritti inalienabili e posizioni sociali che per lungo tempo ci sono stati negati.

Nonostante ciò, quando siamo lontani dalla vita pubblica ed entriamo in quella che può essere l'intimità di una casa, potremmo essere sorpresi di scoprire quante donne vivono tutt'oggi in situazioni di violenza. Abbiamo avuto l'onore di intervistare Francesca Romani, vice-presidente dell'Associazione Nazionale Volontarie del Telefono Rosa, la quale ha risposto ad alcune domande, portando chiarezza sulla situazione attuale delle vittime di violenza e sui passaggi che uno deve compiere per affidarsi ai loro servizi.

Quali servizi può offrire il telefono rosa ad una donna che soffre di violenze o abusi?

Come Telefono Rosa offriamo innanzitutto informazioni e una prima accoglienza attraverso il centralino nazionale che può essere contattato allo 0637518282. Le donne, inoltre, possono recarsi nei nostri centri anti violenza per richiedere una consulenza legale e/o psicologica del tutto gratuite. A questo si aggiunge la protezione che offriamo grazie alle nostre case rifugio e case di semiautonomia.

Come si può assicurare l'anonimato della vittima di violenza?

Non chiediamo mai alle donne di fornirci le loro generalità, a meno che non siano loro a volerlo. Difendiamo sempre la loro privacy e ovviamente le nostre professioniste rispettano il segreto professionale.

Qual è il limite di età per affidarsi a detti servizi?

Non ci sono limiti di età, le ragazze minorenni devono, però, essere accompagnate dai genitori o da chi ne fa le veci e avere una loro autorizzazione per intraprendere un percorso di fuoriuscita dalla violenza. Solitamente si rivolgono a nostri CAV ragazze che hanno già compiuto 18 anni. Nelle case rifugio ci occupiamo, invece, anche di donne con figlie e figli minori.

Quali sono i passaggi che bisogna compiere per affidarsi ai servizi?

Non è necessario compiere passi particolari, ma occorre avere molto coraggio e chiedere aiuto. Al telegiornale si parla sempre dei casi più tragici. Nella quotidianità quante sono effettivamente le donne che soffrono di violenza? Lei direbbe che negli ultimi vent'anni il numero è aumentato o diminuito?

Purtroppo i casi di violenza non si arrestano, non riusciamo a fare una statistica giornaliera, ma possiamo assicurare che le donne che ci chiedono aiuto sono purtroppo molte. Solo nel 2024 abbiamo ricevuto oltre 7000 telefonate. Il numero negli ultimi vent'anni è sicuramente in crescita, ma questo dipende anche dal fatto che per fortuna si parla di più di violenza e che le donne rispetto a prima sono più propense a denunciare.

Quali sono i pregi e i difetti del suo lavoro? Che consigli darebbe ad una donna che vuole entrare nello stesso ambito lavorativo?

Un pregio è sicuramente quello di poter, tramite un'azione legale ed il supporto dei servizi di ospitalità messi a disposizione dalle istituzioni e gestiti anche dalla nostra associazione, allontanare, con relativa velocità, la donna ed i figli da una situazione familiare violenta e di pericolo.

Un difetto è quello di provare, ancora oggi, nonostante negli anni ci siano stati notevoli progressi, un senso d'impotenza di fronte ad alcune situazioni. E questo accade per la mancanza di strumenti e servizi che potrebbero risultare idonei per raggiungere determinati obiettivi.

Qual è stata, nella sua esperienza, una storia che vale la pena da raccontare?

In questi anni le storie sono state tante, ma quella che vorrei raccontare riguarda una donna che si è rivolta alla nostra associazione per denunciare le violenze perpetrate dal marito incoraggiata e supportata dalla figlia minore. Con un giudizio di separazione e con una querela sono riuscita a far allontanare il marito violento da casa. In quest'ultimo anno mi ha colpito, invece, la forza ed il coraggio mostrato da un minore che, nel vedere il padre aggredire la madre, si è precipitato a chiamare i vicini di casa per chiedere aiuto e fermarlo. La donna ha denunciato ed ha avviato tutti i procedimenti per la sua tutela e quella dei minori. Anche in questo caso donna e figli minori sono stati messi in sicurezza. Purtroppo sono ancora troppe le storie di violenza che vedono coinvolte donne e minori. È importante trovare, quindi, il coraggio di denunciare ogni episodio violento e non sottovalutare i comportamenti aggressivi del partner.

Come abbiamo visto, la lotta per la parità è lontana dall'essere risolta, però possiamo trovare conforto nei progressi che sono stati compiuti a livello legale e sociale. Per questo bisogna ringraziare gli avvocati e le associazioni che ogni giorno si impegnano a difendere noi donne. Ciò che è da consigliare è che, di fronte a una situazione sia che la si veda sia che si sospetti sia stata esercitata su una donna, si denunci il fatto alle autorità o si chiami il Telefono Rosa. Anche se ciò provoca paura, anche se si pensa che niente possa essere risolto, anche se l'alternativa sembra sia peggiore della situazione attuale. Perché ognuno merita di sentirsi al sicuro nella propria casa.

Sofia Santoli

Lotta contro il perfezionismo

Viviamo in un'epoca in cui l'immagine gioca un ruolo fondamentale: tra social media, pubblicità e spettacolo veniamo continuamente bombardati da ideali di bellezza spesso irraggiungibili. Ma quanto può influenzarci il desiderio di apparire "perfetti"?

Il perfezionismo, ovvero la consuetudine di esigere da sé stessi o dagli altri una performance di qualità maggiore rispetto a quella richiesta dalla situazione, può essere un'arma a doppio taglio soprattutto se legato all'aspetto fisico. Da un lato può spingerci a prenderci cura di noi stessi, a sviluppare uno stile personale e a migliorare la nostra sicurezza.

Dall'altro può trasformarsi in una trappola mentale, infatti, come possiamo leggere nel DSM 5 (Manuale Diagnostico e Statistico dei disturbi mentali), il perfezionismo è inserito come una caratteristica dominante del disturbo ossessivo-compulsivo della personalità; quest'ultimo è talvolta caratterizzato da elevati standard di prestazione che creano disagio e compromissione del funzionamento sociale e lavorativo.

I social network amplificano questa tendenza, offrendo filtri, ritocchi ed un'infinità di immagini di corpi scolpiti e volti senza imperfezioni.

Soffermiamoci su quest'ultima parola: imperfezione, la parola che spaventa di più i giovani d'oggi. La *paura di essere imperfetto* oppure *la paura di non essere all'altezza* sono idee che costruiamo di noi senza alcuna base logica, idee derivate da un paragone fatto con un'amica/o oppure da una persona in generale a cui invidiamo qualcosa. La paura di essere imperfetti nasce, la maggior parte delle volte, da una bassa autostima, così bassa da idealizzare gli altri e di desiderare di voler essere qualcun altro, in modo tale da sentirsi apprezzati dal prossimo e di conseguenza apprezzare noi stessi attraverso gli occhi altrui.

Una cosa su cui vorrei soffermarmi è la domanda posta all'inizio, ovvero: *"Quanto può influenzarci il desiderio di apparire perfetti?"*

Beh la risposta la troviamo nella chirurgia plastica, nei filtri, fino ad arrivare alle patologie più gravi

come ad esempio i DCA. Secondo il mio parere, chi abusa della chirurgia plastica (o estetica) corre dietro ad un ideale di bellezza che negli anni si trasforma in tutto l'opposto. I prodotti iniettati con il tempo tendono a "rovinarsi" in un certo senso, basta fare riferimento a donne - ma anche uomini - che troviamo spesso sui social, i quali hanno abusato della chirurgia, danneggiandosi il volto o zone delicate del corpo. E per cosa? Per cercare di apparire come chi non sono o per cercare di somigliare ad

un qualche personaggio, come ad esempio *Valeria Lukyanova*, che quasi tutti conosciamo sotto il soprannome di "Barbie umana". La donna si è sottoposta in passato a più di 90 interventi chirurgici solamente per incarnare la figura della famosissima Barbie.

Dopo la chirurgia estetica occorre passare all'argomento che tocca la maggior parte degli adolescenti: i DCA.

Non mi dilungo a spiegare nel dettaglio cosa sia, perché potete trovare tutte le informazioni necessarie nell'articolo "I DCA: una battaglia contro sé stessi".

Questo è diventato un grave problema nel corso degli anni, molte bambine, a partire dai 12/13 anni, cominciano a sviluppare l'idea del "non mangio così dimagrisco", pensando di riuscire in questo modo ad arrivare ad un'immagine di loro stesse, attraverso lo specchio, che le appaghi. Invece avviene tutto il contrario: una volta che la malattia, perché sì, è una

malattia, viene sviluppata totalmente, la persona in questione fa fatica ad uscirne, arrivando così all'autoconsapevolezza di stare male, ricorrendo ad un ricovero e lasciandosi guidare nella ripresa.

Perché deve accadere tutto questo?

Perché i social rovinano brutalmente il modo in cui ognuno di noi si vede attraverso le convinzioni di perfezione che elaboriamo tramite i social. Così creiamo e vediamo difetti lì dove non esistono.

È una lotta molto lunga e molto dura da affrontare, però sono sicura che con il tempo riusciremo a distruggere questo *perfezionismo* di cui si parla tanto. Riusciremo a normalizzare di più i corpi per come sono realmente, ovvero belli in tutte le loro uniche forme.

Carolina Gennarelli



Una perfetta imperfezione

Un giorno Dio si svegliò e creò il mondo, creò il cielo e la terra, gli animali e gli uomini.

Una bambina guardava da una finestra Dio, finché non notò un'ombra coprire tutto quel creato.

Allora lei chiede: Dio, cos'è questa oscurità?" e Dio rispose: "Affinché esista la luce sono necessarie anche il buio e la notte, che nella sua oscurità si illumina di bellezza della luna. Bambina, impara a trovare la perfezione nell'imperfezione, affinché tu possa rendere perfetto anche il giorno più nuvoloso".

Scrissi questa breve storia durante un percorso terapeutico intensivo mirato alla cura del mio Disturbo del Comportamento Alimentare, e dal giorno in cui venne alla luce non me ne sono mai dimenticata.

Nella società odierna, così come ogni società che abbia mai messo piede sul nostro pianeta, si è sempre stati protesi verso l'ideale di bellezza e perfezione.

Ognuno di noi, anche se inconsciamente, tende al bello, tende a ciò che piace. Eppure, le domande che si potrebbe porre Rita Levi Montalcini, e che oggi mi pongo io sono: "E il resto? Dove va a finire?".

Ai giorni nostri si parla tanto di "inclusività", di "body positivity", e "orgoglio e pride", ma se ci pensate bene se qualcosa deve essere "incluso" significa che non è "normale", non è "perfetto".

Forse, parlare di "body positivity" con una persona in carne è come dare una crocchetta al cane per farlo stare in silenzio: è un contentino. È come a dire: "Tu non sei normale, ma noi ti includiamo perché dobbiamo sembrare meglio di quello che in realtà siamo.

E questo lo possiamo vedere nella recente sfilata del marchio "Victoria's Secret", che dopo anni prometteva delle novità eccezionali dal punto di vista ideologico e fisico, che si sono concretizzate in tre modelle definibili "curvy" che in ogni caso venivano fatte apparire l'ideale perfetto di corpo a "clessidra" e "curve al punto giusto". Se Rita Levi Montalcini avesse visto questo "elogio" dell'imperfezione forse si sarebbe messa le mani nei capelli.

Eppure, il tema dell'aspetto fisico è solo la punta di un enorme iceberg che nasconde quelli che sono gli "emarginati" e gli "imperfetti" di una società così superficialmente inclusiva nella quale viviamo. Per spiegare questo concetto parlerò della mia esperienza personale e della mia storia. Nell'estate del 2022 mi ammalai gravemente di un disturbo alimentare che mi portò a grandi conseguenze fisiche e mentali.

Quando iniziai a dimagrire tutti non facevano altro che complimentarsi con me, dicendomi quanto fossi più "bella", senza sapere quello che si nascondeva dietro l'apparente bellezza.

Poi, quando iniziai a peggiorare, la "luna di miele" della malattia finì, e diventai quella strana ed emarginata. Ciò non fece altro che aggravare la mia condizione, fino a portarmi ad un ricovero in ospedale.

Mi ci volle molto tempo, ma grazie alle terapie e ai medici finalmente iniziai a riprendermi fisicamente, ma una cosa si mantenne: ero sola. Di fatto, lo ero sempre stata.

In un modo o nell'altro sono sempre stata considerata un'emarginata e soltanto con alcuni comportamenti sono riuscita ad "integrarmi". Eppure queste azioni mi hanno portata a desiderare sempre di più l'attenzione degli altri, fino a giungere alla malattia.

Quando sono tornata a un peso regolare, così come ad un accettabile rapporto con il cibo, le persone hanno smesso di preoccuparsi per me, e per questo la mia mente - che rimaneva malata - mi ha portato ad attuare nuove strategie disfunzionali per attirare l'attenzione altrui.

Ad oggi, sono piena di cicatrici. L'autolesionismo è qualcosa che non mi appartiene più, ma rimangono i segni, ma soprattutto, rimango io.

Non ho raccontato questa storia per attirare la vostra pietà ma per dire una semplice cosa: "Io sono un'emarginata, io sono imperfetta, ma lo siamo tutti". Lo siamo tutti perché ognuno di noi sotto la maschera nasconde la sofferenza e gli sforzi di apparire perfetto. Ognuno di noi ha i suoi demoni, i suoi segreti, che a volte rappresentano ciò che ci rende quello che siamo. Anche la più bella delle modelle di "Victoria's Secret" ha i suoi scheletri nell'armadio.

Eppure, forse è proprio il fatto che queste "imperfezioni" sono segreti a renderci una società così superficiale, che nasconde la verità sotto il livello del mare, nelle profondità più scure. Quindi, dove va a finire ciò che è imperfetto? Da nessuna parte, perché semplicemente anche la persona, l'oggetto, l'essere più perfetto sarà sempre imperfetto.

La perfezione - ma questa non è una novità - non esiste, il corpo perfetto non esiste. Ciò che esiste è una perfetta imperfezione.

Una perfetta adesione con la natura. Noi siamo la terra scalfita dai fiumi con la nostra pelle scalfita dal tempo e dalla vita, noi siamo l'acqua con le nostre onde. Noi siamo l'aria, con la nostra voce, noi siamo il fuoco con il nostro carattere.

Siamo la luce che illumina le giornate con un sorriso, e siamo la notte con le nostre lacrime.

Noi camminiamo sulla terra, e siamo un tutt'uno con essa, nella sua bellezza e anche in ciò che ci spaventa.

Dio ha creato il mondo, e l'ha creato perfettamente imperfetto. Allo stesso modo ha creato noi.

Riaperto caso dei fratelli Menendez: chi sono?

Uscita il 21 settembre del 2022, la serie tv "Monsters" dedicata al caso dei fratelli Menendez ha riscosso tantissimo successo, soprattutto negli Stati Uniti. Così tanto, come credono molti, da aver addirittura contribuito alla riapertura del caso.

Sì, il caso è stato ufficialmente riaperto: infatti, dopo la condanna all'ergastolo nel 1996, gli avvocati dei fratelli non si sono arresi e hanno continuato a cercare prove e testimonianze a sostegno della loro tesi fino a convincere il magistrato a riaprire il caso il 24 ottobre 2024.

Credo che quasi tutti, anche a seguito della serie tv, conosciate il caso.

Ma per coloro che non conoscono tutta la storia, facciamo un passo indietro.

Erik e Lionel Mendez sono figli di José e Kitty Menendez.

Kitty nasce nel 1941 da una buona famiglia, che però non appoggia la relazione tra i due. I genitori divorziano e per Kitty è un duro colpo. Al tempo il divorzio era considerato scandalo nel quartiere dove vivevano e la ragazza rimane traumatizzata dall'ostracismo seguito all'evento, sviluppando così una paura patologica nel relazionarsi.

Josè e Kitty si sposano nel 1963 e si trasferiscono a New York, dove Josè trova un lavoro in un'azienda chiamata Herts, di cui diventa Presidente solamente tre anni dopo.

Al momento della nascita dei due figli Kitty decide di rimanere casalinga. Lyle ed Erik, nati rispettivamente nel 1967 e 1970, crescono seguendo i valori del padre: devono essere perfetti, educati fin da piccoli secondo l'idea che il successo giustifichi ogni mezzo. I genitori fanno in modo che il tennis, sport in cui di fatti eccellono, diventi il loro lavoro già all'età di 7 anni.

Ma i risultati ottenuti non sono mai abbastanza per



José nasce e cresce a Cuba nel 1944 e dimostra fin da molto giovane un carattere forte. Figlio di due sportivi, appartiene a una famiglia più che benestante, che però con la rivoluzione cubana del 1959 perde tutto quello che ha. José decide, allora, a soli 16 anni di trasferirsi negli Stati Uniti con l'obiettivo di diventare un uomo di successo. Prende la laurea nell'Illinois, dove conosce anche la sua futura moglie Kitty.

Jose. Jose, infatti, si circonda di amanti, rovinando sempre di più il rapporto con la moglie, che cade in un turbine di alcool e depressione accompagnata da pensieri suicidi. L'obiettivo principale assegnato ai figli rimane schiacciare gli altri e vincere: tutto il resto in quella famiglia è considerato delusione. A seguito di alcuni atti di ribellione dei fratelli, e soprattutto dopo l'espulsione da Princeton di Lyle, i genitori scelgono addirittura di eliminarli dal testamento, nel tentativo di renderli meno arroganti

e viziati, nonostante questi siano i valori con cui i due ragazzi sono cresciuti e a cui sono abituati.

Arriviamo ora al 1989: i fratelli Menendez decidono di andare al cinema per lo spettacolo delle ore 15, ma Erik si rende conto di aver lasciato il documento di identità a casa, motivo per cui i due tornano a casa. Lì trovano i corpi dei genitori senza vita nel soggiorno, uccisi brutalmente da colpi di arma da fuoco, più precisamente da un fucile a pompa.

Credo che comprendere le condizioni dei corpi sia fondamentale per comprendere al meglio il caso e con quanta violenza i due coniugi siano stati uccisi. I corpi erano talmente tanto danneggiati da essere a malapena riconoscibili come esseri umani. Joseph è stato ritrovato con un buco sul cranio di circa 15 centimetri e la testa completamente esplosa, il che significa che è stato colpito da molto vicino. Kitty, invece, è stata colpita al petto, al braccio, alla gamba e al fianco sinistri; successivamente anche al volto, dopo aver tentato la fuga, ma essendo scivolata nel suo stesso sangue.

Gli assassini hanno continuato fino a terminare le munizioni e infine hanno deciso di gambizzarli (tratto distintivo negli omicidi commissionati dalla mafia) nel tentativo di depistare le indagini.

Possiamo sentire la voce di Lyle che parla al telefono con l'operatrice di Polizia piangendo: "*Someone killed my mom and dad!*" e in sottofondo Erik urlare disperato. La Polizia inizialmente non sospetta di loro, finché non si rende conto del modo in cui i fratelli avevano iniziato a spendere tutti i soldi dei genitori, arrivando persino a cancellare l'ultima copia del testamento da cui erano stati rimossi. Sarà, però, la segretaria del loro psicologo, il Dottor Oseil, a denunciarli per una ripicca personale. Questo terapeuta, infatti, era riuscito a far confessare i fratelli e aveva deciso di continuare le sedute registrandole, riuscendo ad ottenere ben tre registrazioni contenenti le confessioni dei due.

Nel 1992 inizia il processo di primo grado per i due fratelli. Questi si presentano vestiti di tutto punto con completi e orologi costosi, atteggiamento strafottente e ridendo in faccia al giudice. In questa prima fase l'obiettivo principale era quello di stabilire se le cassette del dottore potessero essere utilizzate o meno durante il processo.

Questo perché, secondo la legge, uno psicologo è obbligato a mantenere segreto il contenuto delle sedute, a meno che non ci sia il pericolo imminente di morte nei confronti di una persona. Ma essendo questa persona ormai morta, Oseil non era legalmente obbligato a divulgare il contenuto.

Tuttavia, avendo Lyle minacciato il dottore di morte durante due delle tre sedute registrate, queste sono state utilizzate nel processo. Nella seconda udienza i fratelli, difesi dall'avvocato Leslie Abramson, optano per una strategia ben diversa: non indossano più vestiti firmati, ma maglioncini color pastello

con la camicia, risultano visibilmente stanchi e dimagriti, non si mostrano più arroganti e sembrano quasi spaventati.

Durante tutto il processo l'influenza dei media è stata estremamente importante: i fratelli attiravano molto l'attenzione delle donne e dei giornalisti. Non solo per il loro aspetto, ma, andando avanti, anche per la loro difesa.

I due affermano per la prima volta, nel 1993, di aver, sì, ucciso i loro genitori, ma per legittima difesa. Denunciano abusi sessuali, fisici e psicologici da parte del padre e accusano la madre di non aver mai agito in loro difesa. Raccontano in lacrime e tra i singhiozzi storie terrificanti di abuso. Raccontano delle condizioni della casa, perennemente sporca per via della depressione della madre che si rifiutava di pulire, lasciando ovunque per casa gli escrementi dei loro animali.

Raccontano di come una mattina Erik avrebbe trovato il suo coniglietto con la testa spaccata e di come ne sia rimasto traumatizzato, al punto da bagnare il letto ogni notte e di come, quando questo succedeva, i genitori mettevano le lenzuola come tovaglia la mattina a colazione.

Raccontano di come il padre li aveva violentati, anche con oggetti, per tutta la loro infanzia, dedicando in un secondo momento le sue attenzioni solo a Erik.

Raccontano, infine, che è proprio nel momento in cui Lyle avrebbe scoperto di questa violenza reiterata che avrebbe minacciato di morte il padre. Sarebbe, a detta dei due, il motivo che ha spinto i fratelli ad agire, uccidendo i genitori prima di essere uccisi loro stessi. Questo primo processo, però, non porta a nulla e si decide quindi di farne un secondo, stavolta con la stessa giuria per entrambi i fratelli. Durante questo processo le tematiche affrontate sono le stesse, anche se ci si concentra maggiormente sulla figura dello psicologo, che vede persa la sua licenza.

A convincere la giuria della colpevolezza dei fratelli è stato un episodio in particolare: Erik aveva affermato di aver comprato le armi tre anni prima, ma la dimostrazione dell'accusa che quel negozio non era neanche aperto a quel tempo ha rimarcato l'inattendibilità dei fratelli, dipingendoli come bugiardi patologici.

Vengono, quindi, condannati all'ergastolo nel 1996 e mandati in due prigioni diverse.

Il caso è rimasto chiuso fino a dopo l'uscita della serie che ha risollevato dubbi e polveroni.

E voi che ne pensate? Secondo voi la storia degli abusi è credibile? O si trattava solo di strategia?

Beatrice Spinazzola

Oxford Summer courses

The future is such a vast concept for such a small word. We all understand that in order to secure a well-paying job, we need to attend university. And to get there, good grades are essential—this is a given. However, nowadays, good grades alone are unfortunately not enough. In a world where academic success is becoming more common, top universities are looking for something beyond just solid grades—they're searching for people who stand out. Engaging in extracurricular activities and pursuing additional courses can be incredibly beneficial, not only for enhancing your resume but also for developing valuable new skills.

These kinds of programs are available in many places, including some of the most renowned universities, like the University of Oxford in England. Oxford's summer courses offer a unique opportunity for students from around the globe who want to immerse themselves in the academic environment of one of the world's most prestigious institutions. These programs are designed to both undergraduate students and professionals seeking to broaden their knowledge across various fields.

I was lucky enough to be able to participate in this experience. A place where I was able to meet new people from all around the globe, learn new things and even challenge my own skills. At the end of this course I left with many new memories, friends that will from then on accompany me in my journey and an experience I will treasure for the rest of my life. If you're interested in applying to have what will possibly be one of the best and most incredible adventures you could experience then here's a little guide that shall help you on how to enroll in Oxford's summer courses and the steps involved in the application process.

1. Research Available Programs

Oxford offers a wide range of summer courses covering areas such as the humanities, social sciences, natural sciences, mathematics, business, law, art, and more. Courses are designed to suit different interests and skill levels, from introductory to advanced programs. Program lengths range from one to six weeks, depending on the course chosen. Be sure to explore the official Oxford summer courses website for the details on available programs and their dates.

2. Admission Requirements

Admission requirements vary by course, but in general, Oxford seeks students with a strong academic foundation. Some courses require the completion of a certain amount of qualifications in their chosen field of study. Other courses may be accessible to high school students or first-year university students. Additionally, these courses are open to international students, meaning you can apply from anywhere in the world.

3. Application Process

Once you have chosen the course you are interested in, the next step is to complete the application process. To apply for Oxford summer courses, you must complete an online application through the university's official summer programs portal. In the application form, you will need to provide personal and academic details, and in some cases, a motivation letter or a letter of recommendation from a professor or supervisor, this letter in my case was about why they should chose me to be part of the course which I recommend you to practice on this for it will tell a lot about yourself to them. Additionally, some courses may require the submission of an updated CV or transcript of your academic qualifications.

4. Application Dates and Deadlines

Applications for Oxford summer courses usually open months in advance, usually between October and January, depending on the course. It is essential that you check the application dates and meet the deadlines. If you are accepted, you will receive a confirmation letter and further details on how to complete the process, which may include paying tuition and other course-related expenses, such as accommodation and academic materials.

5. Fees and Scholarships

The cost of Oxford summer courses varies depending on the course chosen and its length. These fees typically cover tuition, academic materials, access to university facilities, and, in some cases, extracurricular activities. However, accommodation, food, and transportation costs are additional and must be borne by the student. Fortunately, the university offers some partial scholarships and tuition discounts for international students who demonstrate financial need. Be sure to research the available funding and scholarship options when applying.

6. Accommodation and Student Experience

One of the most attractive aspects of Oxford summer courses is the opportunity to experience studying at one of the university's historic colleges. Students can choose to stay in Oxford college dormitories, allowing them to fully immerse themselves in university life. In addition to lectures, summer courses offer various extracurricular activities, such as excursions, seminars, museum visits, and opportunities to interact with other international students. This is an excellent way to expand your network and enjoy an international academic experience.

7. Earn the Oxford Certificate

Upon successful completion of a summer course at Oxford, students receive a certificate of participation, which can be a valuable addition to your CV or professional portfolio. Although summer courses do not offer official university credit, the training received and the experience of studying at a renowned university like Oxford are internationally recognized and can open doors for you in both academic and professional fields.

8. Tips for a Successful Application

To increase your chances of being admitted to one of Oxford's summer courses, it is important to submit a complete and well-crafted application. Make sure you meet all the academic and personal requirements specified on the course page. If a motivation letter is required, be sure to clearly explain why you want to study this course, how it aligns with your interests and goals, and why Oxford is the best option for your academic development. It is also helpful to highlight any relevant experience you have in your field of study.

Oxford University summer courses are an excellent opportunity to learn, grow, and develop new skills in a world-class academic environment. By following the steps mentioned above and preparing a strong application, you will be well on your way to being part of this unique experience. Not only will you have access to the quality education that Oxford is known for, but you will also experience the culture and history of one of the most prestigious universities in the world. Don't miss the opportunity to study at Oxford this summer!

Abi Ayala

Esperienza Indonesiana al CWMUN

Dal 6 all'8 febbraio si è tenuto il CWMUN, una simulazione delle Nazioni Unite a cui la nostra scuola, assieme a molte altre provenienti da tutto il mondo, ha partecipato. Poiché ho preso parte all'iniziativa, ho deciso di scrivere questo articolo per illustrare gli eventi di questi tre giorni di fuoco tra discorsi, accenti incomprensibili e momenti imbarazzanti.

Per circa due mesi prima dell'esperienza l'Associazione Diplomatici ha tenuto corsi online di preparazione assieme a due lezioni finali che consistevano in una simulazione dell'evento stesso. I partecipanti sono stati divisi in coppie e assegnati a paesi pescati a sorte; io, ad esempio, sono stato investito della carica di rappresentante dell'Indonesia assieme ad un partner che non menzionerò per preservare la sua privacy.

Completata la formazione, il 6 febbraio si ritrovano tutti, professori e alunni, di fronte all'edificio della FAO a Circo Massimo per assistere alla cerimonia d'apertura; sono circa mille persone provenienti dall'Italia, Stati Uniti, Scozia, Grecia, Azerbaijan e molti altri Paesi, tutti in giacca e cravatta e impazienti di cominciare. Alla cerimonia d'apertura parlano molte figure importanti tra cui l'esperto di geopolitica Lucio Caracciolo, il Vice Direttore Generale della FAO Maurizio Martina e persino l'ex calciatore Marco Tardelli, adesso *Goodwill Ambassador della Change the World Academy*. Dopo vari discorsi sullo scopo della FAO, il ruolo dell'Europa a livello diplomatico e di risorse e sul bisogno di noi partecipanti di essere creativi, tutti escono dall'edificio e si dirigono alla metro per raggiungere la prossima tappa: Piazza della Repubblica, più nello specifico, il cinema The Space, dove si terrà il resto dell'evento.

Sfortunatamente, non si è visto nessun film, ma le sale sono utilizzate per ospitare l'enorme quantità di studenti in base al comitato assegnato. Alcuni, tra cui il sottoscritto, si dirigono all'UNHCR (Agenzia ONU per i Rifugiati), altri verso l'IFAD (Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo), l'ISC (Consiglio di Sicurezza) o altre agenzie delle Nazioni Unite dedite a temi specifici e predefiniti. Ad esempio, il mio comitato deve trovare una soluzione contro la violenza sui rifugiati basata sul genere, argomento a cui, triste da dire, l'Indonesia ha prestato pochissima attenzione, pertanto peggiorando drasticamente le fonti d'informazioni disponibili.

Una volta seduto assieme al mio partner e a ricordi frammentari delle ricerche dell'ultimo momento compiute la notte prima, il CWMUN ha inizio. Alla fine della sala, sotto allo schermo, siedono tre dei cosiddetti "membri del DAIS" che svolgono la fun-



zione di amministratori e moderatori dell'evento; a capo c'è Angelos Tsitsiridis, un uomo greco simpaticissimo che richiama spesso l'attenzione con frasi del tipo "*Decorum!*" o "*No cross-talking allowed!*", le quali, passate attraverso il suo marcatissimo accento balcanico, richiedono più di un tentativo per essere comprese.

Il primo passo consiste nella Roll-call, ovvero l'appello, che però possiede una formula specifica che prontamente nessun delegato è in grado di ricordare sul momento. Ci vogliono innumerevoli tentativi prima che qualcuno risponda all'appello correttamente, "*Honorable chair, fellow delegates, the delegation of [paese che ho dimenticato] is present.*", e una volta fatto ciò, il convocato si dirige verso i DAIS e prende una targhetta con sopra il nome del Paese che rappresenta. La targhetta è di vitale importanza, poiché serve ai moderatori per capire quale Paese vuole fare interventi ed evitare il dramma di memorizzare i nomi di tutti i ragazzi presenti. Chiaramente non mancano richieste di aiuto da professori per studenti che riescono a perdere il cartello non appena finisce la prima sessione, costringendo gli amministratori a tirare fuori insegne vuote con il nome del paese scritto sopra con un pennarello.

Completati i preparativi, si entra nel vivo del CWMUN. Funziona così: ciascun delegato alza la targa del proprio Paese per presentare ai DAIS una mozione, essa può consistere nel chiamare un "*moderated caucus*" (si legge *kòkus*), in cui ogni paese può fare un breve discorso sull'argomento scelto da colui che lo chiama, o un "*unmoderated caucus*", dove invece tutti i delegati si alzano in piedi e parlano tra di loro per stringere alleanze, discutere soluzioni e anche semplicemente per parlare con gente da tutto il mondo. Queste sono le due mozioni principali, si può anche chiedere di chiudere la sessione o prolungare i caucus, ma sono semplici aggiunte. Il comitato UNHCR parte alla grande, facendosi bocciare tre mozioni di fila, poiché gli altri Paesi (perché sono i delegati a scegliere se promuovere o bocciare queste propo-

ste) votano contro. Finalmente un ragazzo è in grado di farsi passare 20 minuti di *unmoderated caucus*, da cui scaturisce il caos tra ragazzi che si alzano in piedi e passeggiano per le strette scalinate della sala cinema palesemente non progettata per momenti del genere. Dopo qualche altro scambio tra *moderated* e *unmoderated*, tra discorsi e promesse a Paesi insistenti, la sessione chiude in bellezza con un delegato che sbaglia la formula precisa richiesta per terminare l'incontro, ma facendo passare la mozione lo stesso poiché il tempo stabilito era terminato. Il primo giorno si conclude poco o niente, ma è normale; si comincia a fare sul serio nei giorni seguenti.

Il secondo giorno comincia subito nel cinema. Un nuovo gruppo di studenti indiani sbaglia ancora una volta la roll-call e il mio partner si presenta in ritardo, motivo per cui bisogna scrivere su un foglietto che entrambi i membri della nostra delegazione sono presenti e consegnarlo silenziosamente ai DAIS.

La mattina si svolge facilmente dopo che io stesso ho richiesto un *unmoderated caucus* di 20 minuti, successivamente un secondo di 25 e un allungamento di ulteriori 20 proposto dal rappresentante dell'Italia. Quell'ora di caucus passa lentamente per alcuni, ma rapidamente per altri. La delegazione dell'Indonesia viene assalita da coalizioni di tutti i tipi che chiedono la sua partecipazione da firmataria nelle risoluzioni elaborate, che sono lo scopo principale della simulazione.

Ciascuna alleanza deve elaborare un trattato simile a quelli delle Nazioni Unite, dove vengono presentati problemi e soluzioni assieme a firme di altri Paesi e sponsor per promuovere le iniziative). Dopo quest'ora di fuoco, riprendono i *moderated caucus* come da ordinaria amministrazione, fino a che non arriva il colpo di scena.

L'ultima delegazione finisce di parlare e scende dal podio per dirigersi al suo posto. Angelos risponde con un classico *"Thank you, delegates."* che suona più come *"Tenkyu Delegates"* con il suo accento per poi annunciare un'improvvisa crisi.

Il proiettore, che fino ad allora aveva soltanto mostrato un file Word dove veniva stesa la lista dei paesi che volevano parlare, presenta la scritta rossa *"Breaking News!"* a caratteri cubitali per poi illustrare un documento che parla di uno scenario immaginario in cui i campi profughi in Grecia straripano di rifugiati a tal punto che le autorità non sono in grado di fermare i continui rapimenti da parte di organizzazioni clandestine al fine di alimentare il traffico umano in giro per il mondo.

Sta a noi sistemare la situazione includendo una soluzione pratica all'interno della risoluzione inizia-

le. Comincia un *unmoderated caucus* improvviso, durante il quale la delegazione greca viene presa d'assalto da ogni singola coalizione, e successivamente segue un *moderated* in cui ogni Paese esprime la propria opinione a riguardo. Finisce il giorno due e le alleanze e le risoluzioni prendono lentamente forma. Si deciderà tutto l'ultimo giorno.

Il terzo e ultimo giorno è il più breve di tutti, ma è quello più importante, poi-ché si verifica il lavoro e l'impegno che ciascun paese ha messo nel CWMUN.

Le risoluzioni sono inviate ad un indirizzo e-mail specifico e da lì cominciano le votazioni.

Prima, però, ciascuna coalizione sale sul podio e gli sponsor illustrano i punti forti del trattato e rispondono ad eventuali domande degli altri Paesi.

Qui si vedono per la prima volta situazioni tese e rivalità. Ad esempio, quando il rappresentante della Tunisia – uno dei fautori della risoluzione presentata in quel momento – si ritrova a dover difendere l'intero progetto dopo che diversi Paesi avevano accusato l'Afghanistan, uno degli sponsor, di ipocrisia a causa delle sue violazioni dei diritti umani. Purtroppo, questa risoluzione sarà l'unica delle quattro proposte a non passare.

Finite le votazioni, la simulazione volge al termine e, per chiudere in bellezza, avvengono le nomine dei migliori delegati, che sono scelti in base ad alcuni criteri da noi e in base ad altri dai DAIS. Nessun italiano vince, ma altri ragazzi da tutto il mondo vengono nominati i migliori candidati in assoluto per ciascun comitato e ricevono come premio la targa del comitato presente sul podio, dove tutti i ragazzi sono andati a scrivere i loro nomi (e, ad essere sinceri, non solo) con dei pennarelli colorati come si fa sulle magliette l'ultimo giorno di scuola.

Se ripenso all'esperienza vissuta, posso affermare di essermi divertito partecipando a questo evento. Sebbene alcuni segmenti possano essere passati lentamente e noiosamente, ho avuto la possibilità di mettere alla prova le mie capacità di lingua e di *problem-solving*, per non parlare della gente straniera con cui io ed il mio gruppo di scuola abbiamo fatto amicizia.

Consiglio vivamente a tutti di partecipare all'IMUN, CWMUN, o qualunque altro nome avrà in futuro, sia per il divertimento, sia per le ore passate all'aperto, sia per le ore di PCTO utili a coloro che sono dei terzi o più grandi e, soprattutto, per sviluppare un senso di *politèia*, ovvero un sentimento politico e di partecipazione alla cittadinanza.

Aldo Casaretti



La stampa 3D: come funziona e perché è rivoluzionaria

La stampa 3D

Negli ultimi anni si è sviluppata la stampa 3D, ovvero la creazione di oggetti di qualsiasi tipo mediante un'apposita stampante. Gli oggetti sono realizzati in uno specifico materiale chiamato filamento.

Esistono diversi tipi di filamenti, ognuno con il suo colore e la sua proprietà, ad esempio

alcuni si dissolvono in acqua, altri sono più morbidi, ecc. Il filamento più usato è il PLA (da leggersi piëllea). Il filamento, una volta inserito nell'estrusore, il punto d'uscita del materiale, viene poi riscaldato fino allo scioglimento e posizionato dalla stampante.

Ovviamente prima di stampare bisogna avere un progetto tridimensionale dell'oggetto. Questo progetto può essere sia scaricato da un qualsiasi sito che si occupi di stampa 3D sia creato tramite appositi programmi. Per la realizzazione della stampa viene fornito alla stampante un codice denominato "G-code". In questo codice viene suddiviso il modello tridimensionale dell'oggetto in tanti strati 2D. Gli strati, venendo poi stampati uno sopra l'altro, formano infine l'oggetto desiderato.

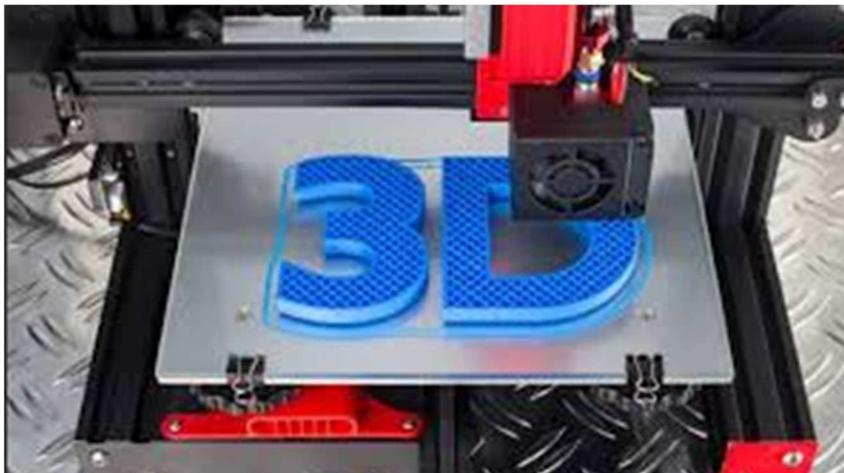
Il codice dice alla stampante quando e dove andare per depositare il materiale di ogni strato. Per esempio, se si stampasse un cilindro, esso sarebbe il risultato della sovrapposizione di tanti strati a forma di cerchio. Gli strati vengono stampati su un apposito piatto metallico che viene preriscaldato per garantire l'adesione dell'oggetto su di esso.

Al contrario di quanto si possa pensare, la stampa 3D è completamente accessibile a chiunque e non richiede nessun tipo di studio approfondito: una qualunque persona può iniziare senza alcun tipo di base a fare stampa 3D e volendo anche iniziare una vendita di qualsiasi tipo.

Ad esempio io recentemente ho iniziato ad avvicinarmi alla stampa 3D e, nonostante sia alle prime armi, sono stato subito in grado di stampare molti oggetti e soprattutto di progettarli. Insomma, l'unico limite alla stampa 3D è la vostra immaginazione.

Biostampa 3D

"Ma la stampa 3D ha uno scopo pratico?"



Effettivamente la stampa 3D da sola può non avere un grande fine pratico, se non la creazione di oggetti o di vestiti, come fatto recentemente da Gucci. Nell'ultimo periodo, però, è stata utilizzata anche nell'ambito medico: si tratta della cosiddetta biostampa 3D.

La biostampa 3D, invece di produrre oggetti come nella stampa 3D, produce strutture cellulari. Se nella stampa 3D avevamo il filamento, nella biostampa 3D abbiamo i bio inchiostri, cioè dei materiali contenenti cellule vive. La biostampa 3D è già stata utilizzata in ambito medico.

Ad esempio un gruppo di ricerca ha utilizzato la stampa 3D per riprodurre un cuore umano. Per la realizzazione di questo cuore sono state utilizzate cellule cardiache umane e delle parti acriliche anch'esse stampate in 3D. Questo cuore è stato chiamato dal gruppo di ricercatori miniPUMP.

L'aspetto incredibile di questo miniPUMP è che riesce a battere in totale autonomia, come un cuore umano, proprio perché è stato stampato con cellule vive. I ricercatori useranno questa replica del cuore per studiare come il cuore reagisca a determinati farmaci e cure. Questo potrebbe evitare la necessità di test sull'uomo.

Un altro gruppo di ricerca ha completato lo sviluppo della prima cornea umana. Per la realizzazione è stato usato un bioinchiostro ottenuto dal tessuto corneale umano. Questi studi aiuteranno lo sviluppo al trattamento di malattie legate alle cornee.

La biostampa 3D non si occupa soltanto della stampa di organi, ma anche della stampa di cibo. Ultimamente si sta parlando sempre di più della carne coltivata, nota come carne biostampata. La carne biostampata utilizza dei bioinchiostri commestibili e una stampante adatta a questo tipo di stampe. Oppure, come mostrato in uno studio recente, gli scienziati potrebbero assemblare le fibre biostampate per creare delle fette di carne. In questo caso si ridurrebbero drasticamente i costi di produzione e questo sarebbe un beneficio non da poco.

Insomma, che sia offrendo una modalità di creazione di oggetti più semplice o che sia offrendo una scelta più ecologica ad alcuni cibi, la stampa 3D può davvero migliorare di gran lunga le nostre vite.

Gaetano Del Bene

Come la Moda ha un impatto tra i giovani

La moda tra i giovani al giorno d'oggi è completamente diversa rispetto a quella di qualche anno fa. Non si tratta solo di seguire le tendenze, ma di esprimere chi siamo attraverso ciò che indossiamo. Per noi ragazzi, l'abbigliamento non è solo un insieme di vestiti, ma una vera e propria forma di comunicazione, un modo per dirci qualcosa senza parlare.

Moda come forma di identità

Oggi, più che mai, la moda è legata alla nostra identità. Ciò che scegliamo di indossare racconta chi siamo, da dove veniamo e cosa pensiamo. Per esempio, un ragazzo che ama la musica rap può scegliere uno stile streetwear, con felpa, t-shirt oversize e sneakers. Qualcun altro, magari, preferirà uno stile più grunge o punk, con jeans strappati e giacche in pelle.

Questa varietà è un aspetto fondamentale, perché ci permette di essere noi stessi senza paura di essere giudicati.

Non ci sono regole fisse, e questo è forse uno dei cambiamenti più importanti: possiamo mescolare stili diversi, rifarci a tendenze vintage o creare qualcosa di nuovo. La moda oggi è davvero un gioco di libertà e sperimentazione.

Influencer e Social Media: i nuovi idoli

Un altro aspetto che ha segnato la moda giovanile è l'influenza dei social media. Grazie a piattaforme come Instagram, TikTok e YouTube, ci sono ragazzi e ragazze che con un semplice post possono lanciare nuove tendenze. Gli influencer, che sono ormai vere e proprie celebrità, non sono più solo quelli delle passerelle, ma anche quelli che quotidianamente condividono il loro look. Per noi giovani, seguire i nostri idoli sui social è diventato un modo per scoprire cosa va di moda, ma anche per ispirarci a creare un nostro stile.

Il bello è che, grazie ai social, ogni giorno possiamo scoprire nuove tendenze, spesso influenzate anche da culture lontane. Pensa alla moda streetwear, che inizia nei quartieri delle grandi città e si diffonde velocemente grazie a chi posta le foto su Instagram.

O ancora, gli stili ispirati alla cultura giapponese, come lo Harajuku che troviamo ovunque, dalle sfilate alle strade.



Streetwear: la cultura popolare

Lo streetwear è sicuramente uno degli stili che più rappresenta i giovani di oggi. Nato nelle strade e nelle subculture urbane, è diventato sinonimo di status e originalità. Felpa con cappuccio, t-shirt oversize, giacche bomber e sneakers sono ormai icone di questo stile, che mescola comfort e tendenze.

Brand come Supreme, Off-White e Nike hanno conquistato il nostro guardaroba, e sempre più spesso vediamo collaborazioni tra marchi di lusso e streetwear. La moda è cambiata: il lusso e lo stile di strada si sono fusi e ora andare in giro con un paio di sneakers rare è quasi come indossare un'opera d'arte.

Mercato del falso: quali sono i rischi

L'origine e le ragioni del mercato del falso

Il mercato del falso ha radici antiche e risale a secoli fa, quando gli artigiani imitavano i prodotti di lusso per soddisfare la crescente domanda di beni esclusivi. Tuttavia, è con la globalizzazione e l'espansione delle grandi firme che la contraffazione ha assunto dimensioni industriali. Il fenomeno dei vestiti contraffatti nasce principalmente per rispondere al desiderio, diffuso tra le persone, di possedere capi firmati senza sostenere costi elevati.

I prodotti contraffatti riescono a colmare questo divario tra il sogno e la realtà economica di molti consumatori. Inoltre, la produzione illegale di capi d'abbigliamento sfrutta manodopera a basso costo in Paesi con regolamentazioni deboli, riducendo drasticamente i costi di produzione.

La facilità con cui queste reti si sviluppano è favorita anche dalla crescente complessità delle catene

di approvvigionamento globali, rendendo difficile tracciare l'origine dei prodotti.

La diffusione tra i giovani e i canali d'acquisto

Tra i giovani, il mercato dei vestiti contraffatti è particolarmente diffuso. Questa popolarità deriva sia dall'influenza dei social media, dove l'apparenza gioca un ruolo cruciale, sia dalla pressione sociale di appartenere a determinati gruppi o di esibire uno status elevato.

Marchi come Gucci, Louis Vuitton o Balenciaga sono percepiti come simboli di successo e molti ragazzi, non potendo permettersi gli originali, optano per le imitazioni. I canali attraverso cui i giovani acquistano capi contraffatti sono numerosi e variegati. Mercati locali, bancarelle nei centri cittadini, ma soprattutto piattaforme online come Instagram, Telegram o siti web non ufficiali rappresentano le vie preferenziali per procurarsi queste merci. In particolare, i social network, con la possibilità di acquistare tramite messaggi diretti e senza particolari controlli, sono diventati terreno fertile per la vendita di falsi. Anche le app di rivendita di abiti, a volte, ospitano inserzioni poco trasparenti.

I rischi della contraffazione

Acquistare vestiti contraffatti comporta diversi rischi, spesso sottovalutati. Innanzitutto c'è un problema di qualità: i materiali utilizzati sono spesso scadenti, con potenziali rischi per la salute a causa di sostanze chimiche non regolamentate. Inoltre, finanziare il mercato del falso significa sostenere indirettamente attività illecite, tra cui il lavoro minorile, lo sfruttamento lavorativo e, in alcuni casi, anche reti criminali più ampie.

Dal punto di vista legale anche i consumatori possono essere sanzionati: in molti Paesi, infatti, l'acquisto di merce contraffatta è considerato un illecito amministrativo.

Infine, c'è una dimensione etica: comprare articoli contraffatti mina il lavoro di designer e artigiani che investono tempo e creatività nei loro prodotti. Per contrastare questo fenomeno, è fondamentale sensibilizzare i giovani sui rischi legati alla contraffazione, promuovendo una cultura del consumo consapevole e responsabile.

Guido Bolognone



Gli Anni '60: moda tra Rivoluzione ed Avanguardia

Gli anni '60 non sono stati solo il decennio della musica rock, delle proteste studentesche e dello sbarco sulla Luna, ma è anche stata un'epoca di trasformazione nella moda. Mentre la società cambiava rapidamente, due stilisti straordinari ridefinivano il concetto di eleganza: Yves Saint Laurent e Paco Rabanne.

Il primo reinterpretava la tradizione con un tocco di modernità, il secondo abbandonava ogni convenzione per sperimentare materiali futuristici. Due visioni diverse, ma entrambe destinate a lasciare un segno indelebile nella storia della moda.

Sin da giovane, Yves Saint Laurent mostrò un talento straordinario. Notato da Christian Dior poco dopo il suo arrivo a Parigi, divenne presto il suo protetto. Dopo la morte di Dior, nel 1957, gli fu affidata la direzione della maison, e la sua prima collezione, la Ligne Trapèze del 1958, lo consacrò come astro nascente della moda.

Saint Laurent mantenne l'eleganza e la ricchezza dei dettagli di Dior, ma eliminò imbottiture e strutture rigide, puntando su vestiti più fluidi e comodi.

Nel 1961, però, la sua carriera subì un duro colpo. Venne chiamato al servizio militare e, al suo ritorno, trovò il suo posto già occupato. Quello che sembrava un ostacolo si rivelò, piuttosto, una grande opportunità. Nel 1962 fondò la sua maison, dando vita a una rivoluzione stilistica.

Gli anni '60 furono il decennio dell'emancipazione femminile e Saint Laurent fu tra i primi a comprenderlo. Creò capi che rompevano con il passato, come il celebre vestito Mondrian del 1965, ispirato ai dipinti astratti del pittore olandese. Ma il vero colpo di scena arrivò nel 1966, quando lanciò lo smoking da donna, trasformando un capo simbolo della mascolinità in un'icona di potere ed eleganza femminile.

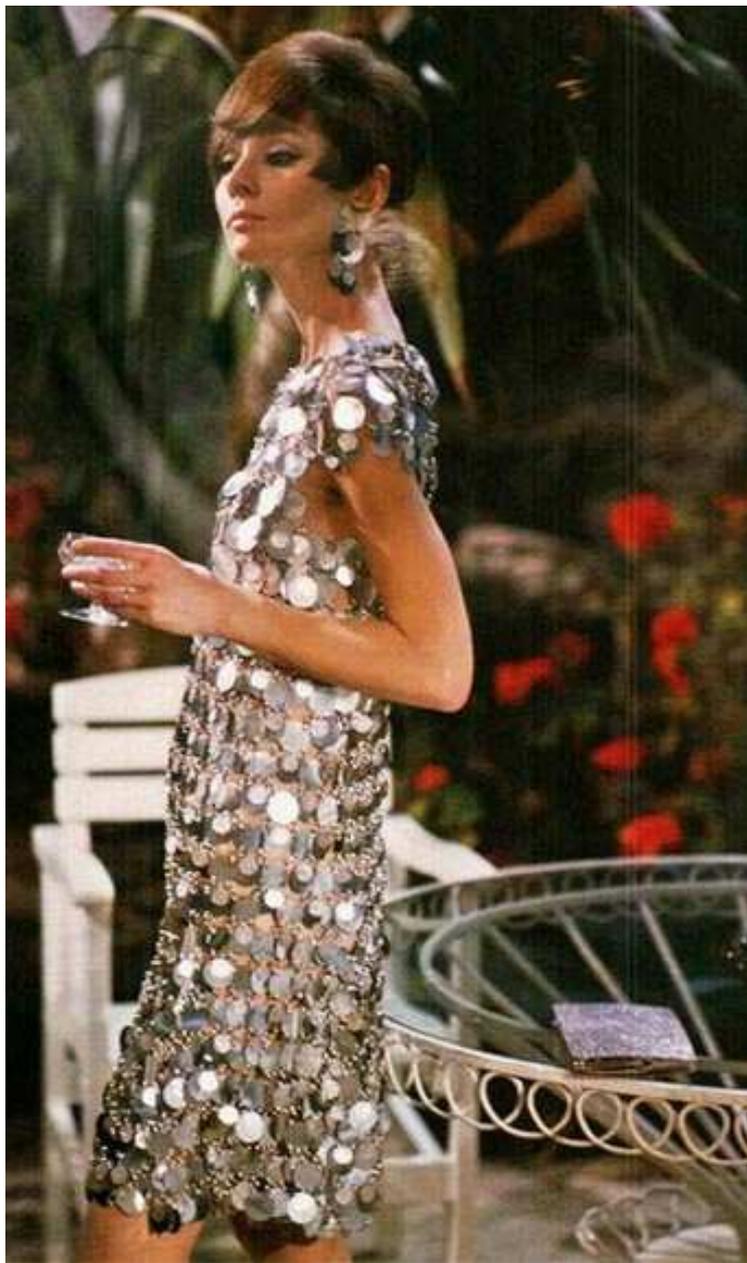
Saint Laurent non era solo un rivoluzionario della moda, ma anche un grande amante dell'arte e della cultura bohémien. Nel 1966 creò Rive Gauche, il primo marchio di prêt-à-porter di lusso, rendendo la moda più accessibile e avvicinandosi allo spirito libero dei giovani dell'epoca. Le sue collezioni si ispiravano a mondi lontani: l'arte pop di Andy Warhol, lo stile safari, i richiami all'abbigliamento gitano.



Ogni suo abito era un racconto, un pezzo di storia tradotto in tessuto. Ma dietro al successo c'era anche una personalità abbastanza tormentata. Saint Laurent definì la fama "la trappola della mia vita", ma trovò un sostegno fondamentale in Pierre Bergé, il suo compagno di vita e d'affari.

Come Dior, anche Saint Laurent aveva rituali scaramantici: non presentava mai una collezione senza il suo talismano, che poteva essere un rosario o perfino un piccolo Bugs Bunny. Saint Laurent non voleva solo vestire le donne, voleva cambiarle. Credeva che la moda dovesse riflettere la società, e gli anni '60 gli diedero la possibilità di farlo.

Se Saint Laurent reinterpretava la moda, Paco Rabanne la smontava e la ricostruiva con materiali mai visti prima. Il suo motto? "Non sedurre, sorprendere".



E ci riuscì benissimo. Nato in Spagna, figlio di una sarta che lavorava per Balenciaga, Rabanne studiò architettura a Parigi, ma la moda era nel suo destino.

Dopo aver lavorato per case prestigiose come Dior e Givenchy, nel 1966 fece il grande passo: presentò la sua prima collezione, intitolata "12 vestiti imporbabili". Il nome diceva tutto: abiti fatti di placche di

plastica, metallo e plexiglas, materiali che nessuno aveva mai pensato di usare per il prêt-à-porter.

Il plexiglas, per chi non lo conosce, è una plastica trasparente e resistente, simile al vetro ma molto più leggera (non proprio comodissimo da indossare...). Rabanne lo trasformò in vestiti futuristici che sembravano armature per donne forti e inaccessibili.

Addio pizzi e merletti, le sue creazioni erano geometriche, fatte per una donna che non aveva bisogno di essere fragile per essere affascinante. I suoi abiti conquistarono subito il mondo dello spettacolo: Audrey Hepburn indossava Rabanne, così come le ragazze di James Bond nei film dell'epoca.

Ma fu con Jane Fonda in *Barbarella* (1968) che i suoi abiti entrarono ufficialmente nella cultura pop: la tuta argentata che l'attrice indossa nel film è diventata un'icona dello stile spaziale.

Rabanne non si fermò alla moda: negli anni '60 rivoluzionò anche il mondo dei profumi. Nel 1969 lanciò *Calandre*, una fragranza innovativa per donne moderne e indipendenti. Ma fu nel 1973 che fece il botto con *Paco Rabanne Pour Homme*, una colonia maschile che divenne il simbolo dell'uomo sofisticato. A differenza di Saint Laurent, che si ispirava alla strada, Rabanne guardava al futuro. Per lui la moda non doveva essere solo bella, doveva stupire, sfidare, anticipare i tempi.

Saint Laurent e Rabanne hanno interpretato in modi opposti lo spirito degli anni '60, ma entrambi hanno cambiato la moda!

Saint Laurent ha reso le donne più forti vestendole con lo smoking, liberandole da vincoli e regole imposte. Rabanne, invece, le ha trasformate in guerriere moderne, vestendole di materiali mai usati prima. Se Saint Laurent cercava l'eleganza nella semplicità, Rabanne voleva stupire con la sperimentazione.

Gli anni '60 sono stati il decennio della rivoluzione culturale e della libertà d'espressione, e la moda ha seguito lo stesso percorso. Oggi il loro impatto è ancora estremamente evidente! Infatti sulle passerelle troviamo molti riferimenti agli abiti strutturati di Rabanne e alle silhouette essenziali di Saint Laurent.

Erano gli anni della Luna, del rock, della ribellione ed erano anche gli anni di due geni che hanno cambiato per sempre il modo di vestire il mondo.

Christiana Deaconu

Oltre la cattedra

Spesso pensiamo ai professori come figure autoritarie, impegnate nel trasmettere il sapere con serietà e determinazione. Ma cosa succede quando mettiamo da parte il banco e la lavagna e iniziamo a conoscere meglio i loro punti di vista?

Ho intervistato tre professori per scoprire il lato più morbido e divertente della loro professione, quello che di solito non arriva a noi studenti. Le risposte che ne sono venute fuori ci rivelano un insegnamento fatto non solo di nozioni da trasmettere, ma anche di emozioni che li rendono più vicini a noi di quanto crediamo.

In che modo gli studenti vi hanno cambiato o fatto riflettere su aspetti della vita o della professione che magari non avevate considerato? Come vi è capitato di imparare da loro in modo inaspettato?

"Essere un professore non vuol dire insegnare con superiorità, consapevoli di sapere di più degli studenti, ma dedicarsi a loro, insegnando soprattutto l'amore per la cultura e la conoscenza. Oserei dire, addirittura, che il miglior professore è quello che sa di poter imparare dai propri alunni. Proprio così, un vero professore non si limita solo ad insegnare, ma ha anche l'umiltà di imparare dai suoi ragazzi, da ciascuno di loro, e di saper crescere con loro."

"La cosa più bella che i ragazzi regalano è la loro unicità. I docenti sanno che ogni studente e ogni studentessa è unico/a, ma essere aperti a tutto questo è una ricchezza spazzante."

"Ogni giorno imparo qualcosa da ogni studente, è il bello di essere un insegnante! Diciamo che quando ho iniziato ad insegnare non immaginavo che l'aspetto emotivo di ogni studente fosse così preponderante."

Con il tempo ho capito che l'aspetto dell'empatia è molto importante, che è necessario sapersi immedesimare, pur mantenendo il nostro ruolo, perché credo sia necessario che lo studente abbia davanti a sé una guida e non un amico. Quindi in generale potrei dire che ho imparato ad ascoltare, ad evitare

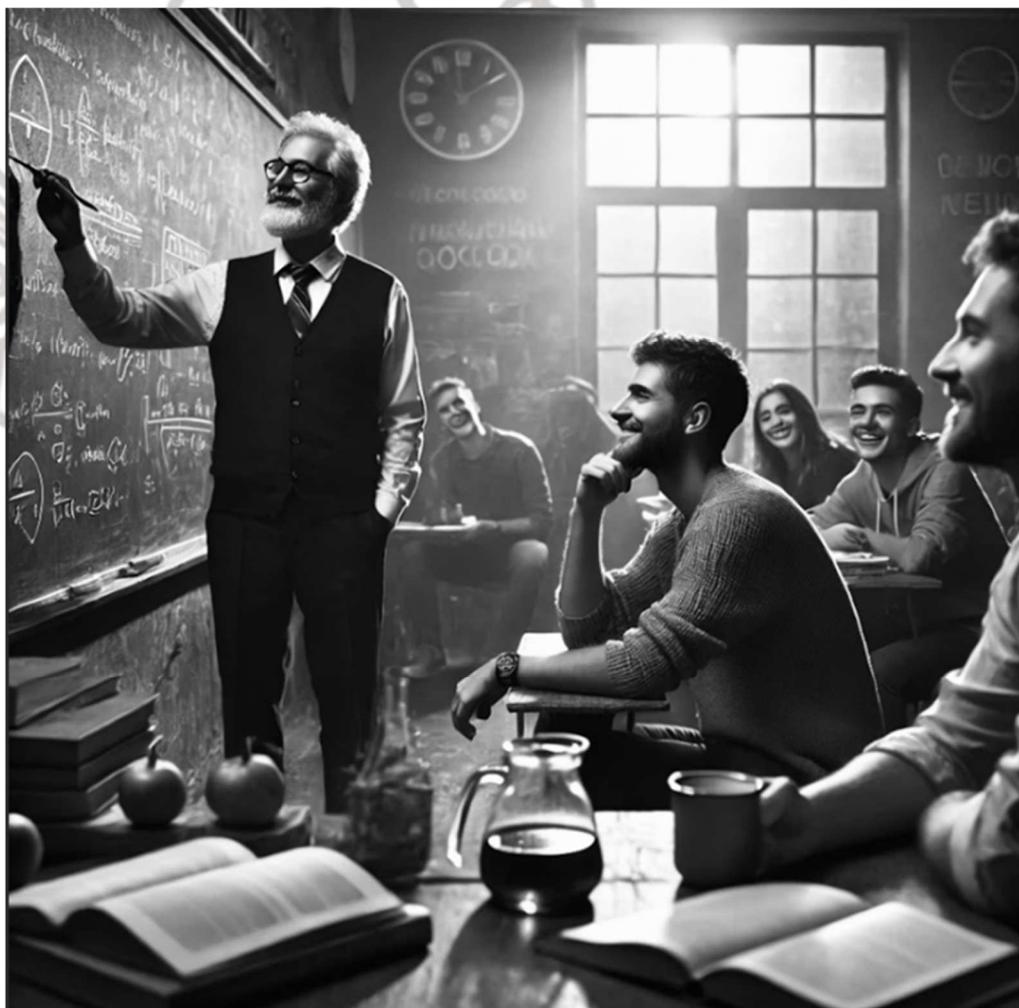
giudizi affrettati, perché dietro una parola o un comportamento spesso c'è molto altro."

C'è qualche episodio che vi ha colpito particolarmente e che vi fa sorridere ogni volta che ci pensate? Come ha influito su di voi o sulla vostra visione dell'insegnamento?

"Proprio oggi alcuni alunni, vedendomi assente perché sto poco bene, mi hanno scritto preoccupati. Mi sono commosso."

"I neologismi conati in sede di compito in classe e/o interrogazione. Quando all'alunno/a XY manca la parola e pur di non fare scena muta ne inventa una nella lingua in questione, ad esempio 'golpes de fulmines' per 'coup de foudre'."

"Ce ne sono diversi. Quando ho ripreso una ragazza che diceva 'sti c...' ed è accaduto mica una volta sola, si è ripetuto anche nei corridoi a ricreazione. Poi, ad un certo



punto, quando era arrabbiata ha cominciato a dire, sorridendo, "Stichi stichi!!!" Riprendere uno studente fa parte del nostro ruolo: dobbiamo insegnare a comportarsi, a parlare nel modo migliore e ad essere persone migliori, ma è altrettanto importante spiegare il perché si riprende. Solo la spiegazione, e non la punizione fine a se stessa, induce spesso i



"Non mi è mai capitato nulla di particolarmente degno di nota (lo so, è una risposta noiosa, ma vera)."

"Prof, mi vuole bene?' Dopo che lo avevo ripreso perché continuava a chiacchierare, si era ammutolito per un po' e poi mentre spiegavo, all'improvviso se ne è uscito così!"

Immaginate di essere un alunno per un giorno, quale insegnante vi piacerebbe avere come prof e perché?

ragazzi a riflettere su se stessi e a comprendere il fatto di avere davanti qualcuno che tiene a loro."

Qual è l'ultimo posto in cui vorreste incontrare un vostro alunno?

"In discoteca."

"Il mondo è bello e grande e, se anche dovessi incontrare qualcuno, sarei ben felice di salutarlo!"

"In un posto dove non ha realizzato i propri sogni, mi spiacerebbe vederlo triste e rassegnato."

Se doveste scegliere un superpotere per semplificare la vita da professore, quale sarebbe?

"Alla fine non la cambierei. È la mia scelta."

"Il correttore automatico integrato (non per le occhiaie!) per visionare quanti più compiti nel minor tempo possibile e magari che ti compila anche il registro elettronico."

"Ci devo pensare bene... forse il superpotere di trasformare il pensiero in scrittura: ad esempio penso qualcosa e magicamente ho già risposto ad una mail, ho aggiornato il registro..."

Qual è la cosa più strana o imprevista che vi è successa durante una lezione?

"Durante la DAD il mio compianto micio Seti si mostrava in cam. Era la nostra mascotte."

"Non mi è mai capitato nulla di particolarmente degno di nota (lo so, è una risposta noiosa, ma vera)."

"Cose impreviste ne succedono sempre... dalle liti tra due studenti... ad attacchi di panico... 'Pronti a tutto, sempre!!' è il nostro un motto."

Qual è la domanda più divertente o imprevista che vi hanno mai fatto i vostri studenti?

"Prof, come stanno i gatti?"

rebbe avere come prof e perché?

"La mia prof di greco e latino del liceo. A lei devo molto."

"Tomasini, perché è il mix perfetto di competenza ed estrosità."

"Vorrei avere un professore che trasmetta sempre la sua passione per la materia e che accenda la mia curiosità, che mi faccia riflettere, che sia esigente, che sia empatico... Pizzi!"

Se i vostri studenti potessero assegnarvi un voto, come pensate vi giudicherebbero su una scala da 1 a 10?

"8+"

"Domanda difficile: se mi tengo su voti bassi pecco di falsa modestia e se punto a voti alti pecco di superbia."

Scherzi a parte spero che, se i miei studenti dovessero giudicarmi, abbiano l'onestà di riconoscere l'amore che metto nel mio lavoro e la passione con la quale ogni giorno confermo la scelta che presi quando ero appena adolescente."

"7.5/8"

Insegnare non è solo trasmettere nozioni, ma anche imparare e crescere insieme agli studenti. Le risposte di questi docenti ci hanno mostrato che dietro al rigore e alla serietà ci sono comunque degli esseri umani. E chissà, forse il miglior insegnamento che ci possiamo portare via da questa chiacchierata è che, come loro, anche noi possiamo imparare ogni giorno, non solo dai libri, ma anche da chi ci sta accanto.

Miriam Apollonio

Pop corner: Death Note

Death Note è un'opera straordinaria, disegnata e scritta da Tsugumi Ohba e Takeshi Obata. Questa storia avvincente è raccontata in 12 volumi di manga e 37 episodi dell'anime ed è diventata un vero e proprio cult tra gli appassionati di anime e man-ga.

L'opera inizia nel regno degli *shinigami*, gli dei della morte, dove incontriamo Ryuk, uno *shinigami* che decide di gettare il suo quaderno della morte nel mondo umano. Qui, sulla Terra, troviamo *Light Yagami*, un brillante studente di 17 anni, figlio del capo della polizia. Un giorno Light trova il quaderno nel giardino della sua scuola e, spinto dalla curiosità, decide di portarlo a casa. Dopo aver scoperto che il Death Note funziona davvero, Light decide di diventare il dio di un nuovo mondo, iniziando a eliminare i criminali come se non ci fosse domani. Ryuk, sorpreso dalle sue azioni, osserva tutto con interesse. È importante notare che il Death Note funziona solo se si conoscono sia il nome che il volto della persona da uccidere. Light si dà il soprannome di Kira, una traslitterazione della parola killer.

Dopo due settimane, quando la situazione inizia a degenerare, la polizia decide di contattare L, il detective più abile del mondo. L'annuncia in mondovisione che Kira verrà catturato, ma Light, preoccupato, decide di eliminarlo. Tuttavia, L rivela che il suo messaggio era stato trasmesso solo in alcune zone del Giappone, dando il via a un'indagine meticolosa da parte della polizia. Light, essendo uno degli studenti più intelligenti del Giappone, riesce a deviare ogni mossa della polizia.

Dopo circa un anno, appare un secondo Kira. Light decide di unirsi alle indagini e L, sospettando che Light possa essere Kira, lo mette alla prova mostrandogli i filmati del secondo Kira. Light, a sua volta, sospetta che ci sia un altro Kira in circolazione. Il giorno successivo, durante le indagini, Light incontra il secondo Kira, Misa, che ha otte-

nuto gli occhi dello shinigami, permettendole di vedere il nome e la durata della vita delle persone. Light, non avendo accesso a queste informazioni, decide di allearsi con Misa per eliminare L.



Penso che *Death Note* sia un'opera stupenda, capace di catturare l'attenzione anche di chi non ama particolarmente il genere anime e manga. La trama è avvincente e i personaggi sono ben sviluppati, rendendo la storia ancora più coinvolgente. Se siete interessati, la serie è attualmente disponibile su Netflix, ma solo in giapponese o in inglese con sottotitoli in italiano.

Inoltre, per chi fosse interessata esistono, un prequel manga che racconta un'altra indagine di L a Los Angeles, un sequel manga che introduce un nuovo Kira e un tredicesimo volume che contiene informazioni sui personaggi, confessioni degli autori e giochi.

Death Note continua a essere un'opera che affascina e intriga, lasciando un segno indelebile nella cultura popolare, quindi consiglio a tutti di concederle una possibilità...

Simone Esposito

Come influisce lo sport sulla vita dei ragazzi

Da sempre lo sport svolge un ruolo cruciale sui diversi fronti nella vita di ogni individuo, molto spesso influisce sia a livello comportamentale, fungendo da sfogo per lo stress quotidiano, sia livello fisico, modellando il nostro corpo.

Già nell'Antica Grecia l'attività fisica era praticata e osservata con particolare interesse, a tal punto da essere celebrata attraverso le Olimpiadi. Ancora oggi, in maniera differente, l'importanza attribuita allora allo sport è mantenuta e forse anche accresciuta, grazie ai molti media che se ne occupano e ne parlano...

Spesso si comincia fin da piccoli ad appassionarsi ad uno sport in particolare, che spesso viene perfezionato durante la crescita; ad esempio molti sportivi di successo nelle loro interviste affermano di aver cominciato ad interessarsi già in tenera età ad una specifica disciplina.



In altri casi, invece, l'interesse per un determinato sport può scaturire più avanti negli anni. Strettamente connesso a ciò è il fatto che spesso le mode influenzano le nostre inclinazioni personali e per questo, rimando in tema, accade che siamo portati a preferire una determinata disciplina sportiva rispetto ad un'altra.

Al di là dell'aspetto estetico, le discipline sportive aiutano molto a livello di coordinazione nei movimenti e a livello di crescita personale, in particolare negli sport di squadra si impara il rispetto, declinandolo sia nei confronti del compagno che dell'avversario.

Sicuramente lo sport ha un ruolo nella formazione del carattere: ci insegna, infatti, ad avere un obiettivo e a fare di tutto per raggiungerlo e realizzarlo; in questa maniera si apprende la disciplina.

Insegna, inoltre, a subire sconfitte, guadagnarsi meritate vittorie, con fatica e dedizione, e, soprattutto, e forse questo è l'aspetto più importante, a

rialzarsi dopo una caduta. In altre parole, induce la nascita in noi di due qualità molto rilevanti nello sport e ancor di più nella vita, ovvero la determinazione e l'autocontrollo.

Lo sport ci aiuta anche a relazionarci con il mondo esterno, con l'aumentare della sicurezza in noi stessi si demolisce lentamente il muro dietro al quale a volte ci nascondiamo per chiuderci in noi stessi.

Potremmo perciò paragonare lo sport ad una sorta di scuola di vita, poiché ci insegna sempre qualcosa, sia nel bene che nel male. Sono tutti insegnamenti importanti e indispensabili che ci vengono impartiti attraverso la disciplina sportiva.

La professoressa Burchi, docente di Scienze Motorie e Sportive del nostro Istituto, consiglia vivamente la pratica di uno sport e ne sottolinea l'importanza. In primo luogo per il fatto che può essere visto come una valvola di sfogo per lo stress dopo una giornata impegnativa. Durante l'allenamento il peso di tutte le preoccupazioni quotidiane è alleviato quasi completamente ed è possibile

entrare in una sorta di dimensione di pace all'interno della quale l'unico obiettivo è performare al meglio. In particolare, praticare uno sport di combattimento funge da alternativa per quando si ha bisogno di liberare la testa dai pensieri.

Al momento di affrontare una qualsiasi gara la preoccupazione e l'ansia aumentano decisamente ed è estremamente importante lasciare spazio alla concentrazione e aprire la mente il più possibile ai consigli del proprio coach, come ci riporta Gaia Carola Fronzoni, studentessa del II secondo classico e atleta di taekwondo.

In secondo luogo la professoressa Burchi individua come altro grande beneficio della pratica di un qualunque sport l'allontanamento da quel mondo virtuale e digitale dal quale spesso si diventa dipendenti; in particolare, a suo avviso le ultime generazioni corrono tale rischio di alienazione.

La pratica sportiva ci spinge a vivere nel mondo reale, del qui ed ora, e allo stesso aiuta nelle relazioni e nei legami con le persone, soprattutto nel caso in cui si pratici uno sport di squadra.

Lo sport può essere una vera ricchezza nella nostra vita: ci accompagna nella crescita personale, aiutandoci a imparare a conoscere meglio noi stessi, in particolar modo in una fase complessa della vita, come quella che viviamo adesso noi ragazzi, durante la quale crescendo cominciamo a costruire e definire la nostra identità.

Aurora Carta

Il calcio, un gioco non più da signori

Cari lettori, oggi vogliamo porre alla vostra attenzione un fenomeno preoccupante che sta allarmando diversi sportivi ed appassionati, ovvero la costante violenza nel mondo del calcio che sembra che non accenni a diminuire. Purtroppo questi fenomeni di violenza sono molto frequenti nelle categorie dilettantistiche, ma il dato che preoccupa è che sono molto più frequenti nei campionati giovanili.



Questi spiacevoli episodi purtroppo da sempre fanno parte del gioco, tanto è vero che la famosa frase: “Appena l’arbitro si gira...” viene usata da oltre trent’anni e sembra che nessuno voglia fare niente a riguardo di ciò. Troppe poche sono le società che a seguito di un atto di violenza commesso da un proprio tesserato prendono provvedimenti a suo carico, oltre a quelli del giudice sportivo. Così facendo un ragazzo si sentirà sempre autorizzato ad agire spregiudicatamente

in campo. Infatti passa frequentemente il messaggio che se il giocatore è bravo gli si può concedere di tutto. Certo, bisogna tenere conto della gravità degli episodi per prendere i giusti provvedimenti, che però, come si può notare nei comunicati di giustizia sportiva delle varie categorie, non sembrano riuscire a migliorare situazioni e comportamenti che rimangono critici. Di conseguenza è comprensibile che diversi genitori potrebbero preferire non far giocare più i propri figli, privandoli però della loro passione.

Questi episodi, purtroppo, sono quotidianità nel mondo del calcio. Vogliamo, a tal proposito, citarvi uno spiacevole episodio avvenuto lo scorso 19 gennaio allo stadio Liviano Bonelli di Tarquinia nei minuti finali di una gara valevole per la 10 giornata del campionato under 17 provinciale (girone di Viterbo).

Alcuni genitori in tribuna hanno iniziato ad avere un’accesa discussione per un gesto di un ragazzo in campo ed in qualche istante la situazione è degenerata e si è passati alle mani. Così i ragazzi in campo, vedendo i propri genitori venire alle mani in tribuna, si sono notevolmente agitati e anche loro in qualche istante sono passati dalle parole ai fatti. In poco tempo si è verificata una vera e propria rissa che ha coinvolto almeno dieci dei ragazzi in campo, che si sono colpiti con calci e pugni e che, per non farsi riconoscere dall’arbitro, hanno provveduto a levarsi la maglietta o a coprirselo con delle felpe. In questo modo sono riusciti a passarla liscia in quanto i calciatori identificati sono stati solamente sei.

A seguito di questo bruttissimo episodio le società hanno preso le distanze rispetto a quanto accaduto solamente due settimane dopo, solo dopo la sentenza del giudice sportivo, che ha condannato entrambe le società a pagare una multa salata e che ha squalificato i calciatori identificati per 3/4 turni.

Sorgono, quindi, spontaneamente delle domande: questi episodi di violenza diminuiranno quando le pene dei giudici saranno più pesanti o quando le società prenderanno le distanze e condanneranno gli episodi? Inoltre, viene da chiedersi perché le società non facciano niente quando avvengono questi episodi. Se un ragazzo è bravo e porta dei risultati alla sua squadra può fare quello che gli pare?

Evidentemente questo ragionamento viene usato da troppe società, e così purtroppo non cambierà nulla, poiché se ad un ragazzo non vengono insegnati fin da subito, quando è giovanissimo, i sani valori dello sport, difficilmente li imparerà quando sarà più grande.

Alessandro Corritore

SANREMO 2025

75° FESTIVAL DELLA CANZONE ITALIANA

Sanremo 2025: Vittoria rubata e fuga dall'Eurovision: il caso Olly-Donà

Federico Olivieri, in arte Olly, aveva già conseguito il ventiquattresimo posto nel 2023, dopo aver vinto Sanremo Giovani. Forte di due anni di successo alle spalle, ha dunque deciso di ritentare la sfida, con un successo straordinario. In meno di 24 ore dal termine della finale e dalla vittoria, però, il cantautore genovese si è ritrovato subito al centro di critiche d'ogni genere.

Le motivazioni del primo posto inizialmente erano state identificate nella sua larga e giovanissima fan-base, a detta di molti "troppo giovane per poter votare". Il dramma è però scoppiato per via della manager di Olly, Marta Donà, figura di spicco nel panorama musicale d'oggi.

La Donà non è infatti solo la sua manager, ma lo è stata anche per ben quattro tra i vincitori negli ultimi cinque anni: prima i Maneskin, poi Mengoni, Angelina e fino al protagonista del 2025. Si direbbe, allora, che grazie a importanti contatti nella sala stampa e tra le radio, la manager abbia manipolato il televoto a suo favore.

Le falle in queste dicerie sono facilmente reperibili dati alla mano: Olly, infatti, non era il favorito di nessun organo votante e, per di più, non era l'unico in gara sotto la guida della Donà, manager anche di Francesca Michelin. Avrebbe mai potuto allora

favorire un suo cliente anziché un altro, per di più tale da più tempo? Nel frattempo che i malparlieri spargono dicerie sul suo conto, Olly ha confermato che non parteciperà all'Eurovision 2025, lasciando l'incarico al secondo classificato. La scelta è dettata dal desiderio di voler prendere tempo per sé e soprattutto da dedicare ai suoi fan, che non vedono l'ora di assistere ai suoi concerti programmati proprio nel periodo del contest europeo.



Un cantante fuori dal coro: Lucio Corsi

Chi è allora questo nuovo rappresentante dell'Italia a maggio? Una persona apparentemente insolita e sconosciuta ai più prima del festival: Lucio Corsi.

Il cantautore della provincia di Grosseto ha portato un brano che ha presto colpito i cuori di tutti: "Volevo essere un duro", una ballata rock in cui racconta lo scontro tra il sogno di essere forte di un ragazzo e la fragilità che quest'ultimo scopre di avere vivendo.

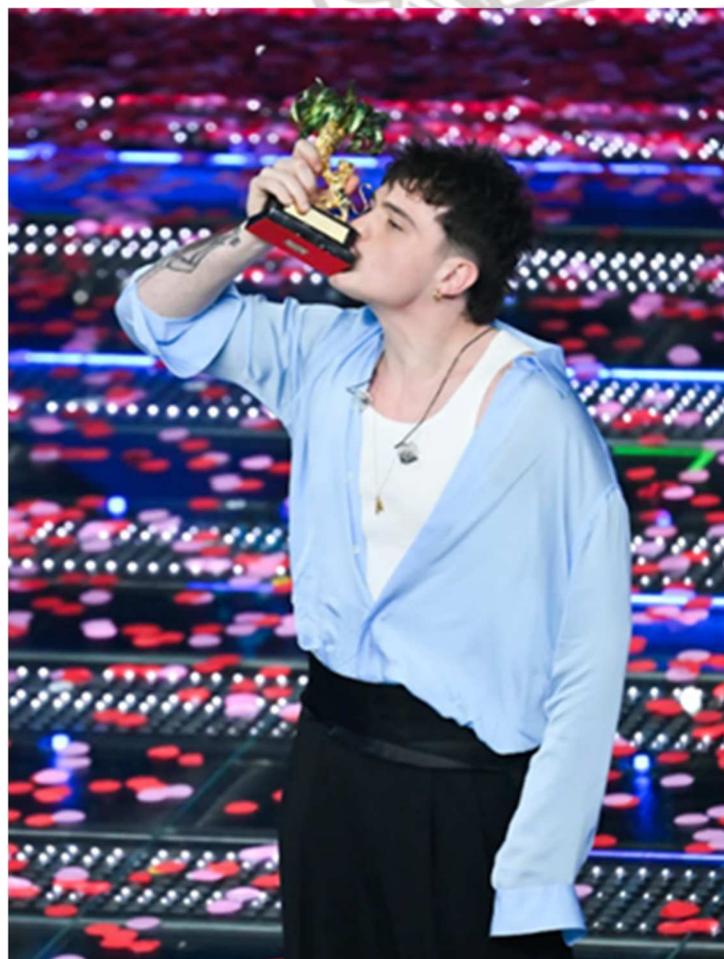
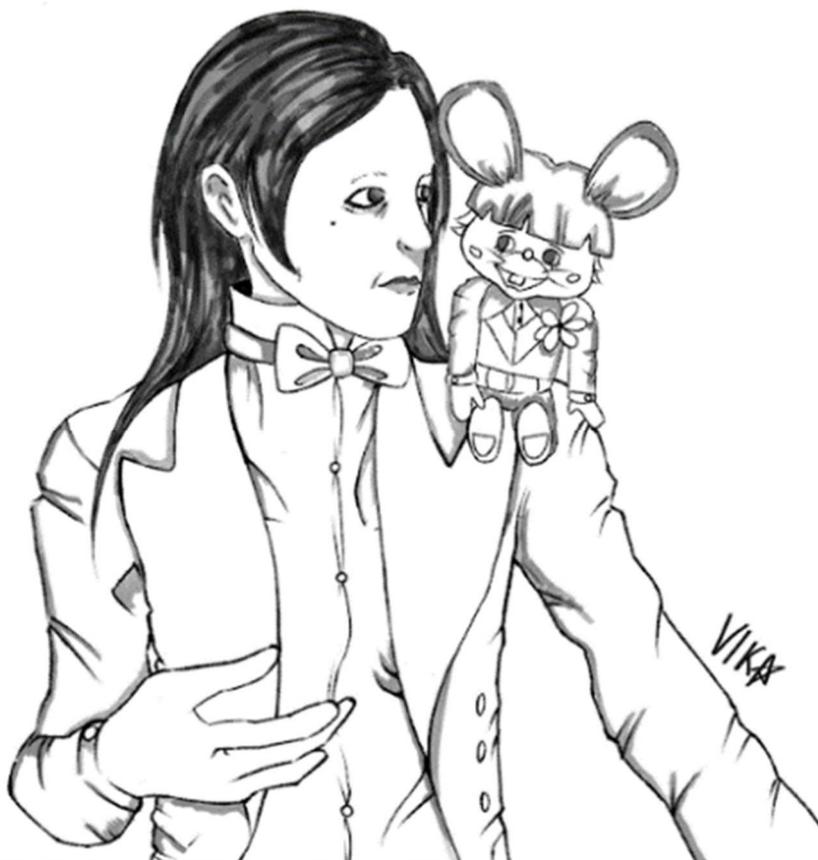
Oltre alla canzone di lui stupisce il carattere: un ragazzo semplice, tranquillo e con volontà di far immergere gli ascoltatori nel suo mondo fiabesco. Lo dimostrano i suoi outfit, non nuovi e di marca come per gli altri concorrenti, bensì già usati nei suoi precedenti tour, ma comunque stravaganti e nel suo stile.

A far parlare è stata poi la cover portata alla quarta serata, "Nel blu dipinto di blu (volare)" di Modugno, con un ospite fuori dagli schemi: la star delle mario-

nette italiane, Topo Gigio. “Non è una gag [...], Topo Gigio esordì nel '58 con la voce di Modugno, perciò è co-me se anni dopo si rincontrassero [...], le facevano spesso le televisioni prima, larghe e pesanti dietro, perché c'era più spazio, forse per la fantasia. Oggi sempre più piatte, però, probabilmente dentro ci sono dei posti dove si può inventare qualcosa ancora”, con queste parole motiva la sua scelta a *Che tempo che fa*.

Il triangolo Fedez-Lauro-Tony: una bomba inesplosa, o quasi

Appena prima dell'inizio del festival, Fa-ibrizio Corona aveva sganciato l'ennesima notizia-bomba sui social: Chiara Ferragni ha tradito Fedez più volte durante la loro relazione, una delle quali con Achille Lauro. Federico si sarebbe ritrovato, dunque, con l'amante della ex-moglie e l'ex-amico Tony Effe, col quale era scoppiata una forte tensione a settembre. Eppure, con lo stupore di tutti, non sembrano esserci state interazioni tra i tre. Se è vero questo, d'altro canto non si può dire che non si siano circondati ognuno dei propri gossip.



Tra questi quello più tranquillo è stato proprio Fedez, che ha ricevuto solo un quarto posto e grandi applausi per le performance. Similmente, Lauro ha conquistato il pubblico grazie a "Incoscienti giovani", senza però ottenere nemmeno la top 5. Non appena questa notizia è giunta alle orecchie dell'audience, la rabbia di tutti si è fatta sentire, a partire dai fischi di coloro che sedevano all'Ariston l'ultima sera. Gli stessi fischi fatti appena dopo, per la stessa motivazione, quando hanno annunciato il sesto posto di Giorgia.

Il vero protagonista del palco dei gossip è stato il rapper romano, Tony Effe. La prima sera è stato uno di quelli che hanno fatto più parlare di sé, abbandonando la trap e cantando "Damme 'na mano", un cambiamento apparentemente drastico rispetto al suo genere. Le sonorità sono infatti quelle degli stornelli romani e l'argomento si discosta completamente dalla brutalità dei suoi testi.

Alcuni già parlano di una svolta nel suo stile e di un allontanamento dalla scena rap, ma sono teorie senza alcun fondamento. La ragione di ciò è presto detta: nessun rapper porta mai davvero un brano rap a Sanremo. Ne sono stati esempi prima di lui Lazza, con "Cenere" (Sanremo 2023), e Geolier, con "I pe' me, tu pe' te" (Sanremo 2024). L'unica eccezione? L'abbiamo avuta proprio quest'anno, grazie a Shablo con "La mia parola", feat. Gue, Joshua e Tormento, uno strappo alla regola che non sappiamo quando lo rivedremo.

Giacomo Dell'Aquila

Il festival delle analisi del testo

Il secondo liceo classico, insieme al suo docente di italiano, ha trasformato il Festival di Sanremo in un'arena di sfida e di approfondimento letterario; non si tratta più soltanto di musica, ma di parole da scomporre, interpretare e valutare con occhio critico. Ogni studente ha pescato a sorte una canzone, l'ha analizzata nei suoi significati più profondi e poi ha giudicato quelle degli altri, assegnando voti che, tra sorprese e dibattiti, hanno portato alla creazione di una classifica finale. Ecco, dunque, un'iniziativa originale, che ha unito passione per la musica e competenze linguistiche, dimostrando che anche i testi delle canzoni possono diventare terreno di riflessione e confronto.

Prima classificata: "VOLEVO ESSERE UN DURO"

Anno di pubblicazione: 2025

Titolo della raccolta: Singolo

Autore: Lucio Corsi

Analisi del testo di Edoardo Gelfo

ANALISI:

"Volevo essere un duro" è una canzone di Lucio Corsi che è arrivata seconda al Festival di Sanremo 2025. Il titolo della canzone, "Volevo essere un duro", è molto significativo. La parola "duro" si riferisce a una persona che appare forte, senza paura, capace di affrontare qualsiasi difficoltà senza mai cedere. Il fatto che Corsi usi "volevo" indica che il protagonista della canzone aveva il desiderio di essere così, ma si rende conto che non è possibile. Il titolo, quindi, fa capire che il protagonista non è riuscito a diventare come pensava di essere, e questo crea un contrasto tra l'idea di forza e la realtà.

Il significato della canzone è legato a una riflessione profonda sulla crescita e sull'identità. Chi non ha mai provato a sembrare più forte di quello che si è veramente? La canzone parla di un ragazzo che, da giovane, voleva sembrare invincibile, come una persona che non ha paura di niente, che non mostra mai debolezza. Tuttavia, mentre il brano prosegue, si capisce che il "duro" che aveva cercato di essere era solo una maschera, una facciata che non poteva durare. Il vero messaggio della canzone è che, anche se la società spesso ci fa sentire che dobbiamo sembrare forti, essere veri con sé stessi e accettare le proprie emozioni è molto più importante.

Nel 2025, molti giovani si sentono sopraffatti dalla pressione della società e dalle difficoltà che si trovano ad affrontare. Le difficoltà economiche, la mancanza di opportunità e il bisogno di dimostrare sempre di essere forti e capaci sono temi che toccano tanti ragazzi. Lucio Corsi, con questa canzone, parla proprio di questi sentimenti. "Volevo essere un duro" è una riflessione su quanto sia difficile cre-scere e cercare di aderire agli ideali di forza e perfe-zione imposti dalla società. Il brano fa capire che, alla fine, non c'è nulla di sbagliato nell'accettare le proprie debolezze e nel

riconoscere che non è necessario essere sempre invincibili.

In conclusione, "Volevo essere un duro" è una canzone che invita a riflettere su chi siamo veramente e su cosa significa essere forti. La canzone ci dice che, nonostante la pressione sociale, dobbiamo imparare a essere noi stessi, senza avere paura di mostrare le nostre emozioni e le nostre fragilità. Il messaggio principale è che va bene non essere "duro" tutto il tempo e che, alla fine, la vera forza sta nell'accettarsi per quello che si è.

FIGURE RETORTICHE

1. Antitesi

- "Volevo essere un duro / Però non sono nessuno": La contrapposizione tra il desiderio di essere un "duro" (una persona forte, spavalda) e la consapevolezza di essere "nessuno" crea un contrasto che evidenzia la frustrazione e la difficoltà di conformarsi agli ideali sociali.

2. Metafora

- Un robot, un lottatore di sumo, / Uno spaccino in fuga da un cane lupo": Qui la figura del "robot" e del "lottatore di sumo" è una metafora per esprimere l'immagine di forza e intransigenza. Il "cane lupo" invece può simboleggiare una minaccia o una paura costante, in fuga dalla quale l'individuo cerca di nascondersi.
- "Una gallina dalle uova d'oro": La gallina dalle uova d'oro è una metafora di una condizione ideale di benessere e ricchezza, ma irraggiungibile per il protagonista.
- "La gazza ladra che ti ruba la fede": La gazza ladra è una metafora per il furto o la perdita di qualcosa di prezioso, come la fede o la speranza.

3. Iperbole

- "Volevo essere un duro / Un robot, medaglia d'oro di sputo": L'iperbole è evidente in questo verso. L'idea di una "medaglia d'oro di sputo" è un'esagerazione che simboleggia un'apparenza di valore che in realtà è superficiale o priva di significato.
- "Il Re di Porta Portese": Qui si usa l'iperbole per suggerire un ruolo esagerato, quasi regale, per una persona che non ha reale potere.

4. Allitterazione

- "Faccio a botte, le prendo": La ripetizione del suono "b" crea un effetto di cadenza e di enfasi sul tema della sconfitta e della vulnerabilità.

5. Similitudine

- "Vivere la vita è un gioco da ragazzi": La vita è paragonata a un "gioco da ragazzi", suggerendo un'idea di facilità che però si scontra con la realtà complessa della vita stessa. Questo

paragone crea un contrasto tra l'apparenza e la difficoltà della vita.

6. Personificazione

- "I girasoli con gli occhiali mi hanno detto: 'Stai attento alla luce'": Qui i girasoli sono personificati, attribuendo loro la capacità di parlare e avvisare, come se fossero esseri umani con conoscenza e saggezza.

7. Metonimia

- "La gazza ladra che ti ruba la fede": La "gazza ladra" è una metonimia del furto. La gazza, che in natura è nota per rubare oggetti lucenti, è usata qui per simboleggiare la sottrazione di qualcosa di intimo e personale, come la "fede", che potrebbe riferirsi a speranza, amore o fiducia.

8. Chiasmo

- "Volevo essere un duro / Però non sono nessuno": In questa costruzione, si verifica un chiasmo, un incrocio nell'ordine delle parole, dove la negazione dell'idea iniziale (volere essere un duro) è contrapposta alla realtà del protagonista (non essere nessuno). Questo crea un effetto di specchio che enfatizza la contraddizione interna.



9. Climax

- "Un robot, un lottatore di sumo / Uno spaccino in fuga da un cane lupo": L'uso di tre immagini progressivamente più forti e drammatiche (robot, lottatore, spaccino in fuga) costruisce un climax che porta il protagonista a una continua escalation di ideali che non riesce a raggiungere, culminando nell'idea di essere un "nessuno".

10. Ellissi

- "Volevo essere un duro / Un robot, medaglia d'oro di sputo": L'omissione di parole, come nel caso della frase "Un robot, medaglia d'oro di sputo", dove viene eliminata una parte del pensiero, crea un effetto di velocità e incompletezza, dando un tono frammentato e disorganizzato.

11. Onomatopea

- "Uno starnuto": L'uso di "starnuto" evoca un suono e rende l'immagine più vivida, simboleggiando qualcosa di insignificante che si contrappone all'idea di una "stella", un'aspirazione che non viene mai raggiunta.

Seconda classificata: "PELLE DIAMANTE"

Anno di pubblicazione: 2025

Titolo della raccolta: Singolo

Autore: Marcella Bella

Analisi del testo di Maria Stinco

ANALISI:

L'Autrice di questa canzone è Marcella Bella (Giuseppa Macella Bella) è un cantante italiana nata a Catania nel 1952. Nell'ultimo Festival di Sanremo (2025) Marcella Bella, ha presentato la canzone "Pelle Diamante", ponendosi al ventinovesimo ed ultimo posto in classifica. Nonostante il risultato avuto, la canzone cela un importante messaggio.

Dal titolo della canzone, "Pelle Diamante", si può evincere un'idea di unicità e un senso di preziosità, ma solo ascoltando la canzone si può capire il forte messaggio che c'è dietro.

"Pelle Diamante" si presenta come un inno alla forza e alla coscienza femminile, in cui la cantante si esprime come una donna sicura di sé, che non ha paura di lottare per i propri diritti. Il testo, infatti, porta un messaggio di emancipazione femminile, invitando tutte le donne a credere nelle proprie capacità e a non svendersi per relazioni che non meritano la loro attenzione.

Le parole del brano, come "La mia più grande fan sono io, forte, tosta", sottolineano l'idea di una persona che ha imparato ad apprezzarsi per quella che è, senza cercare l'approvazione esterna. La cantante si mostra consapevole dei propri difetti ma li accetta, perché sa che la sua forza non dipende dall'opinione degli altri. Inoltre, nel testo emerge una figura femminile che, anche nelle relazioni con gli uomini, è cosciente di ciò che vuole, senza accettare critiche o giudizi negativi, ma richiedendo solo apprezzamenti sinceri. In questo modo, "Pelle Diamante" non è solo una canzone che incita all'amor proprio, ma anche un inno di indipendenza e autostima.

Dal punto di vista extratestuale, la canzone può essere stata influenzata da eventi della vita di Marcella Bella, che ha vissuto l'evoluzione delle tendenze culturali degli anni '80 e '90, quando molte donne cercavano di distaccarsi da stereotipi di donna debole e passiva. Il testo, che celebra una donna forte e indipendente, potrebbe essere stato influenzato dalle lotte sociali, dalle proteste politiche per i diritti delle donne, che ancora oggi sono presenti nel mondo.

FIGURE RETORICHE:

LIVELLO FONICO: in questa canzone possiamo trovare come unica figura retorica di suono:

1. l'allitterazione ("forte, tosta, indipendente", "stronza, forse, ma sorprendente", "fammi mille complimenti e poi stop")

LIVELLO SINTATTICO: le figure retoriche di posizione presenti sono le seguenti:

- anafora ("pelle di diamante", "forte, tosta, indipendente"),
- epifora ("niente" e "combattente"),
- ellissi ("stronza forse, ma sorprendente", "mi fanno strano, [gli abbracci], ma fidati, lo capisci se ti amo"),
- iterazione ("forte, tosta, indipendente", "non mi fa male niente", "tanto i miei difetti già li so", "pelle come diamante"),
- climax ("forte, tosta", "Stronza, forse, ma sorprendente")
- iperbato ("mi fanno strano, ma fidati,"),

LIVELLO DEL SIGNIFICATO: come figure retoriche di significato troviamo:

- metafora ("La mia pelle è diamante e non si scalfisce mai", "una mina vagante"),
- antitesi ("Sono forte, tosta, ma anche fragile", "stronza, forse, ma sorprendente"),
- similitudine ("pelle come diamante"),
- iperbole ("mille complimenti e stop", "non mi fa male niente"),

Terza classificata: "ANEMA E CORE"

Anno di pubblicazione: 2025

Titolo della raccolta: Singolo

Autore: Serena Brancale

Analisi del testo di Francesco Mazzè

ANALISI:

L'autrice di questa canzone è Serena Brancale, una cantante italiana nata a Bari nel 1989. Nella settantacinquesima edizione del Festival di Sanremo (2025) ha presentato la canzone "Anema e Core" al 24 posto in classifica. Il titolo "Anema e Core" esprime un amore profondo che coinvolge sia l'anima che il cuore, simboleggiando una passione intensa e incondizionata. Anema e Core è una canzone che esplora il tema dell'amore profondo e appassionato, ma anche il dolore e la sofferenza che spesso vanno in contrasto con il sentimento dell'amore.

Il testo racconta la lotta interiore tra il cuore e l'anima. Serena Brancale si esibisce con questa canzone al Fe-

stival di Sanremo del 2025, celebrando l'essenza più autentica dell'amore, un sentimento puro che si esprime senza riserve. In un mondo dove spesso i sentimenti vengono filtrati, nascosti o mascherati per paura di essere giudicati, questo brano ci ricorda che amare davvero significa mostrarsi per ciò che si è, senza vergogna né timore, mettersi a nudo donandosi completamente a un'altra persona.

Anema e Core è un brano italiano con una parte consistente in pugliese, in dialetto barese per l'esattezza, ma lascia il titolo al dialetto napoletano perché è una espressione che Serena Brancale usa spesso quando parla con la gente, infatti la cantante afferma che quando scrive un brano parte sempre dal barese, non dall'italiano.



FIGURE RETORICHE LIVELLO FONICO

Nel testo ci sono diverse figure retoriche di suono tra le quali delle allitterazioni ("dammi un bacio su un taxi cabrio"), delle onomatopее ("scie") che evoca il suono di qualcosa che si trova in acqua e delle paronomasie ("sale-vele").

LIVELLO SINTATTICO: nel testo ci sono diverse figure retoriche di posizione tra le quali l'anafora (la ripetizione di "anema e core"), l'iterazione (la ripetizione di "bacio" in diversi punti del testo), l'epifora, il climax ("dammi un bacio su un taxi cabrio" "un bacio che s'adda vede...", l'anastrofe (che ti saluti dal balcone la citta?), l'enumerazione per asindeto ("sim na cosa sola" "sim du facce della stessa luna").

LIVELLO DEL SIGNIFICATO: nel testo ci sono diverse figure retoriche di significato tra le quali similitudini ("come il jazz"), la personificazione ("la mia anima canta"), metafora ("la mia anima canta" "è una camicia bianca" "anema e core"), antitesi ("soldi o libertà"), apostrofe ("Maria Callas canta").

II Classico e Professor Bruno

L'Angolo delle Medie

Dantedi ovvero come celebrare il Sommo Poeta e l'Eredità di Dante Alighieri

Il 25 marzo si celebra il Dantedi, una giornata dedicata alla commemorazione di Dante Alighieri, grande poeta e scrittore italiano, considerato il padre della lingua italiana. Non è solo un'occasione per rievocare la sua figura e la sua opera immortale, ma anche un'opportunità per riflettere sull'impatto che il suo pensiero ha avuto nella cultura non solo italiana, ma mondiale.

Ma perché proprio il 25 marzo? Questa data è stata scelta poiché tradizionalmente si considera il giorno in cui Dante iniziò il suo viaggio nell'aldilà, descritto nella sua opera più celebre, la Divina Commedia.

Un Viaggio tra Inferno, Purgatorio e Paradiso.

La Divina Commedia è molto più di un poema epico; è un viaggio metaforico attraverso le esperienze umane, che invita il lettore a riflettere sui temi della giustizia, della redenzione e dell'amore.

Il poema si articola in tre cantiche: Inferno, Purgatorio e Paradiso.

Attraverso questi luoghi simbolici, Dante ci guida nella sua esplorazione dei peccati e delle virtù, con personaggi storici e mitologici che affollano le sue pagine. La narrazione prende vita in un linguaggio poetico ricco di immagini evocative e profonde intuizioni filosofiche.

Chiaramente non è solo il contenuto, ma anche la sua forma peculiare a rendere la sua opera unica.

Dante, infatti, utilizza la terza rima, uno schema metrico che conferisce musicalità al testo, rendendolo accessibile e memorabile. Questa innovazione stilistica ha influenzato innumerevoli poeti e autori nel corso dei secoli, posizionando Dante come un innovatore non solo della lingua, ma di tutta la letteratura mondiale.

L'influenza di Dante nella cultura contemporanea Dante Alighieri non è solo un simbolo del passato; la sua influenza permea la cultura contemporanea.

Le sue opere sono studiate in scuole e università di tutto il mondo e hanno ispirato numerosi artisti, registi e scrittori moderni. Film, opere teatrali e addirittura videogiochi attingono alla sua vasta narrativa, dimostrando che il messaggio di Dante continua a risuonare.

Un esempio emblematico è per l'appunto la serie di eventi organizzati in tutto il paese in occasione del Dantedi: biblioteche, scuole e centri culturali offrono letture, conferenze e spettacoli dal vivo, cercando di attrarre un pubblico vasto e variegato. Queste iniziative non solo onorano la memoria di Dante, ma stimolano un interesse rinnovato per la sua opera, rendendola accessibile anche a un pubblico giovane.

Perché celebrarlo oggi?

In un'epoca in cui il mondo sembra sempre più frammentato, i messaggi universali di Dante riguardo all'amore, alla giustizia e alla ricerca di verità appaiono più rilevanti che mai.

Il suo viaggio attraverso i vari regni dell'aldilà ci ricorda che ogni esperienza, sia essa positiva o negativa, è parte integrante del nostro percorso di crescita e comprensione. La Divina Commedia ci invita a confrontarci con noi stessi e con le nostre scelte, a riflettere sulle conseguenze delle nostre azioni offrendoci gli strumenti necessari per un'analisi sociologica e politica più consapevole e matura. Il Dantedi è anche un momento di unità.

In un periodo in cui i conflitti sembrano dominare le cronache quotidiane, ritrovarsi tutti attorno a una figura tanto venerata e rappresentativa della nostra identità come quella di Dante può servire da catalizzatore per una rinascita culturale. È un invito a riunirci, a dialogare e a confrontarci su idee e visioni diverse, proprio come farebbe il Sommo Poeta nei suoi incontri con i personaggi che popolano i suoi versi.

In conclusione, il Dantedi è molto più di una semplice celebrazione di un grande poeta; è un richiamo a riconoscere l'importanza della cultura e della letteratura nella nostra vita quotidiana.

Celebrare Dante significa riconoscere il potere delle parole, la forza della creatività e l'importanza di affrontare le sfide della nostra esistenza.

Quindi, il 25 marzo, apriamo i libri di Dante, lasciamoci ispirare dal suo genio e intraprendiamo insieme a lui un viaggio che attraversa tempo e spazio per scoprire le profondità dell'animo umano e le bellezze della nostra lingua.

Victoria Severini, 3MA
Disegno di Matteo Caliendo, 3MA



Oltre i numeri

Ci chiudono in aule dai muri stretti, dove il tempo si spezza in orari perfetti. Ci vogliono uguali, ordinati, educati, con voti appuntati come marchi sui fati. Siamo equazioni che non trovano il verso, somme sbagliate in un mondo diverso. Se inciampi, sei perso, un fallito qualunque, un nome che pesa su un registro qualunque. Ma dietro quei numeri battono cuori, di sogni ribelli, di anime fuori. Non siamo colonne da riempire a metà, siamo storie incerte, in cerca di età. Guardiamo bene, oltre il conflitto. Non siamo un errore, né un punto mancato, siamo infinito che ancora non è calcolato.

Il quadrante magico di Santa Maria Maggiore

Nella Basilica papale di Santa Maria Maggiore, a Roma, chiesa apprezzata da molti turisti per il suo aspetto artistico e le reliquie che custodisce - come la più importante icona mariana, la Salus Populi Romani, attribuita a San Luca evangelista, e la Sacra Culla, la mangiatoia in cui fu adagiato il bambino Gesù - c'è un quadrante magico, noto anche come il quadrato del Sator. Si tratta di una iscrizione in lingua latina, composta dalle cinque seguenti parole: SATOR, AREPO, TENET, OPERA, ROTAS. La loro giustapposizione, nell'ordine indicato o in ordine inverso, dà luogo a un palindromo, vale a dire una frase che rimane identica se letta da sinistra a destra e viceversa.

SATOR – AREPO – TENET – OPERA – ROTAS

Se si fa attenzione, si nota che da qualsiasi parte si legga il quadrante, si legge sempre la stessa frase. Il senso e il significato simbolico rimangono però ancora oscuri, cosa che dà ancor più fascino al quadrante. La parola *sator* significa 'seminatore', 'coltivatore' e in senso figurato 'padre', 'creatore'. La parola successiva, *arepo*, è la più misteriosa, anche perché non compare in nessun altro testo della lingua latina classica. Molti esperti, perciò, la considerano solo un nome proprio, benché il nome non compaia in nessun altro testo come nome di persona, di divinità o di luogo. *Tenet* significa 'tiene', 'regge', quindi 'guida'. *Opera* potrebbe significare 'con cura', in quanto ablativo del vocabolo *opera*, oppure 'le opere', come plurale del vocabolo *opus*. Infine *rotas* viene tradotto con 'ruote': potrebbero essere quelle di un carro.

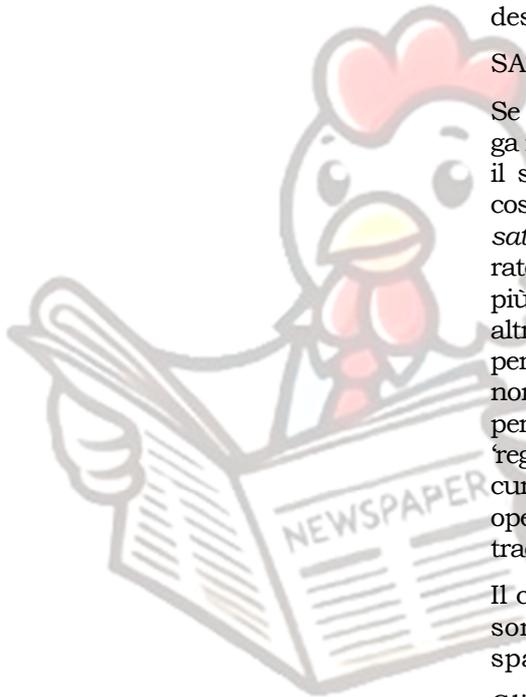
Il curioso quadrato magico è visibile su un numero sorprendentemente vasto di reperti archeologici, sparsi un po' ovunque in Europa.

Gli esemplari più antichi e più celebri sono quello incompleto rinvenuto nel 1925 durante gli scavi di Pompei, inciso su una colonna della casa di Paquius Proculus e quello trovato nel novembre del 1936 su una colonna della Palestra Grande, sempre a Pompei. Quest'ultimo ha avuto grande importanza negli studi storici relativi alla frase palindroma, poiché esso è completo e arricchito da altri segni interessanti che non si sono trovati altrove e fu certamente inciso prima dell'eruzione del 79 d.C. A partire da questi ritrovamenti, il quadrato del Sator viene anche detto latercolo pompeiano.

Si trova anche in molte chiese medievali in tutta Europa. Perciò - per quanto esso possa aver avuto un'origine più antica - viene considerato un simbolo della cultura cristiana delle origini e del Medioevo.

Consiglio a tutti di visitare Santa Maria Maggiore per la sua immensa bellezza e per scoprire il mistero del quadrante magico.

Enrico Valle, 2mB

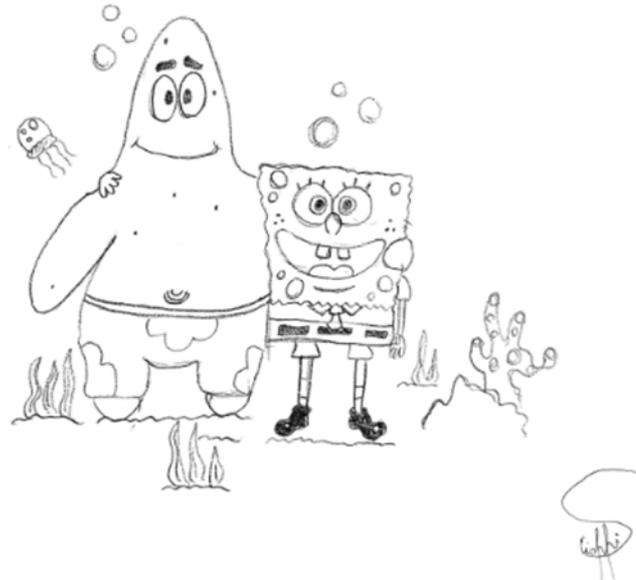


Esposizione artistica delle medie

a cura di Stefano Ciaffi



*Non importa se sei una rosa, una margherita
o una campanula, l'importante è sbocciare”*



“L'amicizia è tutto... anche quando si è diversi”



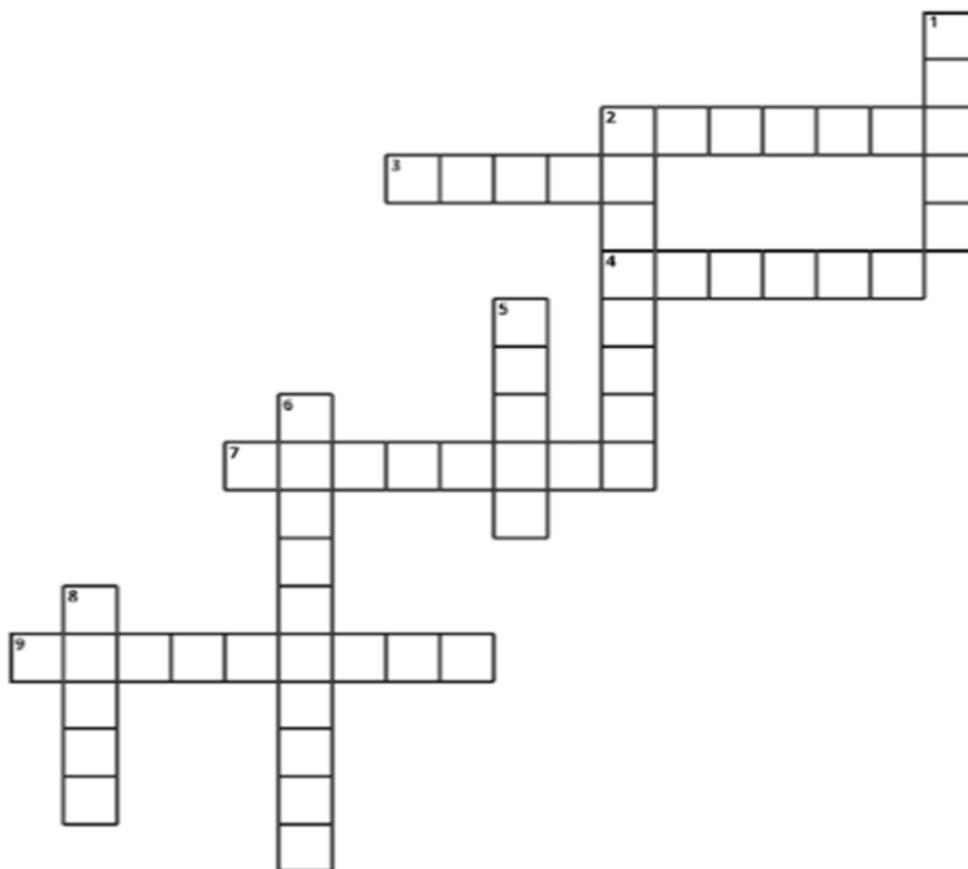
*“Quando la tecnologia ti cattura” ...oppure...
“La tecnologia che ci rende schiavi”*

APOLLIGAMES

Oltre che farvi leggere bellissimi articoli, vogliamo farvi partecipare attivamente. Quanto conoscete la nostra scuola e i nostri professori?

Divertitevi a completare il nostro cruciverba!

Anita Parenti e Francesca Speciale



Orizzontali:

2. Quando sgrida gli alunni lo si sente in tutto l'istituto
3. Gli studenti corrono per prenderla
4. Il suo motto è " dal punto di vista geopolitico "
7. " Hai capito?? "
9. Il professore che spiega sempre " a braccio "

Verticali:

1. Lo chiama ogni professore appena c'è un problema
2. Il luogo in cui gli alunni si sfidano tra di loro
5. Raramente funziona
6. Ogni studente la aspetta dal momento in cui entra a scuola
8. Vengono ridotti in condizioni pietose

Indovina Dove?

Dove potrebbe svolgersi una scena del genere?

Potrebbe verificarsi in una classe nello specifico oppure in più di una... o forse anche fuori dall'edificio!

Osserva con attenzione tutti i dettagli e prova a indovinare dove.



Indovina Chi?

Affinate il vostro spirito di osservazione, "Indovina chi?" è una rubrica benevolmente satirica che vi metterà alla prova per scoprire se conoscete davvero i personaggi chiave della nostra scuola.

La "vittima" di questo mese è una Professoressa dal carattere solare e vivace.

Eccola che entra in classe con una pila di libri e fogli raminghi tra le braccia.

"Ragazzi la scorsa volta eravamo rimasti a pagina 62, riprendiamolo!".

Memorabile per i suoi occhiali da vista enormi e vistosi, guarda gli alunni sempre con un'aria simpatica.

"Ma come siamo arrivati a pagina 150?".

La Professoressa riesce sempre a spiegare in maniera particolarmente rapida, ma efficiente. Nel bel mezzo della lezione entra nella classe qualcuno della Segreteria: "Scusi può abbassare la voce?". La maggior parte delle volte chiudono la porta direttamente.

Dovete sapere che la nostra docente ha un'intonazione squillante e che qualche volta la si può sentire anche se ci si trova dall'altra parte dell'istituto.

Ma, attenti! Se andate in bagno è possibile che al vostro ritorno questa si diverti a farvi qualche scherzetto: "Sei interrogato vai alla lavagna!". Non ti preoccupare, è il suo modo di fare, alla fine, ti lascerà andare al posto con un sorriso e probabilmente senza un'interrogazione disastrosa.

Le parole preferite della Professoressa sono sicuramente Corea e legame covalente.

Per la prima prova una passione spudorata, più precisamente per i suoi abitanti, ragazzi slanciati e dalla

pelle perfetta, in particolare il Signor Min. Se avete lei come docente sicuramente l'avrete conosciuto al ristorante coreano nel quale le piace tanto portare i suoi alunni.

Per la seconda, invece, state sicuri che la troverete in almeno una domanda del compito in classe, a prescindere da quale sia l'argomento da verificare. Quindi, mi raccomando, ripassate sempre le definizioni! Dove potete trovarle? Nelle sue adorato dispense appositamente firmate - forse per paura del copyright - di cui omaggia tutti gli alunni di ogni sua classe. Se studiate quelle (teoricamente) non potete sbagliare!

Insomma, penso che a questo punto si sia svelato il mistero e abbiate capito chi è la protagonista dell'Indovina chi? del mese.

Ora potete rilassarvi e affrontare la vostra prossima lezione.



La Redazione di Apollinews

Giornalisti

Miriam Apollonio

Guido Bolognone

Aurora Carta

Aldo Casaretti

Alessandro Corritore

Maria Luna Cucè

Gaetano Del Bene

Giacomo Dell'Aquila

Agnese De Sanctis

Christiana Deauconu

Simone Esposito

Maria Sofia Ferraldeschi

Angelica Gadaleta

Carolina Gennarelli

Matilde Indovina

Sveva Lichino

Stefano Papacci

Francesco Saccotelli

Sofia Santoli

Beatrice Spinazzola

Angolo delle Medie

Sofia Mattacchioni

Victoria Severini

Enrico Valle

Free-Lance

Maria Abigail Ayala Gomez

Studenti del II Classico

Disegni

Stefano Ciaffi

Matteo Caliandro

Ludovica Nobili

Francesca Sabbatini

Fotografia

Janisha Herath

Social Media Manager

Ginevra Avitabile

Greta Busiello

Vittoria Moreschini

Giulia Trabucco

Segreteria di Redazione

Lavinia Amanti

Lavinia Maiorino

Lavinia Torsello

Grafica

Giulio Malpassi

supervisione di Paolo Federici

Docenti di riferimento

Prof. Luca Pasquale

Prof.ssa Maria Chiara Tomasini





APOLLINI NEWS

— LA VOCE DEGLI —
STUDENTI